2

Digitized by Google

9 a 86

L'EVRIMENE

Fauola Dramatica

Reggia

DI

Giacomo Castorio

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

EVRIMEN

Fauola

Dramattica Reggia

DI

Giacomo Castoreo

Con Intermedij Apparenti in Musica
dello Stesso.

DEDICATA.

All'Illustriss. Sig. Sig. & Pattron Collen

IL SIG. AGOSTINO LAND

anonimo

IN VENETIA, MDC LII.

Appresso Gio: Battista Sorian.
Con Licenza de' Superiori, & Privilegg

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ILLVSTRISSIM
Sig. Sig. & Patron Coll.
Il Sig. Agostino
Lando.

Ra giusto, che qu
Eurimene proffug
(per così dire), e r
mingo; essendo ra
colto da V. Sig Illustriss. per
stentar sù la Scena i proprij di
fetti, si munisce anco del fam
sissimo Nome di lei; quasi dell
scudo di Pallade, per superar
nell' Aringo del Vniuerso il M
stro fierissimo dell' Inuidia.
per render vani, sotto l'ali dell
sua Gloria, i colpi dell'altrui de
trationi. Impartisca dunqu
V. Sig. Illustriss. l'honore de

A 4 sua

ua protettione, alle fortune di
questo Prencipe, il quale a gui-
a di nouello Castore, congiun-
o all lume della sua virtù, otter-
à di viuer eterno, anco in onta
i quella sorte, che lo vorrebbe
epolto prima che nato, con che
ni rassegno.

Venetia li 17. Gennaro 1652.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Humil. Seruit.
Giacomo Castoreo.

LET-

LETTORE.

So' per proua, che chi compone, s
bersaglio di tanti sinistri pareri,
ti sono coloro, che leggono le sue
positioni: onde non è per parermi strano
alla comparsa del mio Eutrapelo nel The
del Mondo, correranno i begl' ingegni a
ra, per farui del Sattrapo addosso. S
però nò Lettore, che conosco gli erro
questo Drama (à differenza degli altri)
glio di tè. Mà la regole dello Stagirita
circa il comporre sono del tutto obliat
perche nel cangiarsi de' Secoli si mutan
forme di vivere. E se Aristotile fosse per
uer la Poetica à nostri tempi la farebb
altra maniera. Questa è la mia terza
tica, che comparisce alla luce. Credeuo
di farti vedere questa volta la Crasmild
Opera, che si douena l'Anno passato rap
sentare; mà, perche la misera trascur
mente si fece vedere senza gli addornam
ti da Sposa, parue al sottile intelletto
bell' humore decrettarla difforme, & in
gna di comparire trà l'altre; ue s'aui
buon Babuino, che spogliata de gli abbig

nenti dell'Arte, si vedeua però arricchita
li qualche bellezza naturale. Hà questa
nala fortuna la Poesia d'essertassata da chi
neno l'intende. Apelle, in vna Pittura
orresse il diffetto, che gli auuertì vn Zauat-
ino, essendo in vna Pauella; mà quando
olse ingerirsi più oltre si fè conoscer vn Buf-
alo. Non aspiro à gli applausi, perche me
e conosco indegno, vorrei però, che prima
li lacerati questa Fauola esperimentassi, qual
ia la forma di tesser vn Drama, e come si
ossa appagar il Capriccio di tanti, ed il pro-
rio volere, e compatisci (se ti pare) la
ia Conditione. Nel resto intendi, le vo-
i di Fato, Destino, Fortuna, Cielo, Dio,
imili, per abbellimenti dell'Arte, e non
unto discordanti dalla mia Cattolica cre-
enza, e sia sano.

L'AV-

L'Auttore.

AL Sig. Domenico Lazari, per
79, della cui diligenza, si sono
perate le difficoltà tutte, che impediu
la rappresentatione del presente Drama.

SONETTO.

Lazari, à quelle Mete, ond' Eurimene
Per le strade d'Honore, il piè conduce
Foste (con pace altrui) l'unico Duce
E per voi sol, di farsi noto ottiene.

Voi gl'innalzate Maestose Scene,
Voi l'arricchite di sourana luce,
Ne ad inuidiar (per voi) punto s'induc
I Coturni di Roma, ò quei d'Athene.

E s'Anfion, con la Facondia i Marmi
Trasse, onde rese Thebe, al fin sicura,
Che s'auuanzò così famosa in Armi:

Là, doue splende luminosa, e pura (n
La Gloria, vnita al sempre; I vostri Ca
Ergono ad Eurimene eterne Mura.

Digitized by Google

Persone.

Rodoalpe Preneipe di Traccia, Amante prima di Doriclene, e poi di Clorisbe.
Clorisbe Prencipessa d'Epiro.
Ermino scudiero di Rodoalpe innamorato Clorisbe.
Doriclene Prencipessa di Bitinia Amata di Rodoalpe.
Persillo Paggio.
Argillaspe Prencipe d'Epiro fratello di Clorisbe, innamorato di Deamira.
Deamira Prencipessa d'Euboa, in corte Eurimene Amante d'Argillaspe.
Un Soldato Corintho.
Coro di Soldati d'Eurimene.
Eurimene Rè di Corintho Amante prima Deamira, e poi di Clorisbe.
Leacomante suo Adulator favorita.
Consiglicro d'Eurimene.
Acrocle Vecchia di corte.
Ambasciator del Rè d'Epiro.
Venere, e Marte } Prologo.

La Scena è Corintho.

PRO

Venere in Carro, & Marte in terra

HOr, che dell'Oriente
Sù le ſoglie dorate (alto portent
Fatt' Argiera la Luna, ed omicida,
Dal ſuo Cerchio lucente
Vibra ſtrali di morte: a' colpi, al ſuo
De Tracci ferri, il mio Gradiuo ama
Scende ſdegnoſo al ſuolo,
E laſcia il ſen bramato
Della ſua Citerea, vedouo, e ſolo.
Belliche Furie
Fiera Diſcordia
Manda dall' Herebo;
Di Giano il Tempio
Spalanca i Cardini;
Ogni Lido, ogni ſuolo, ogni ſentiero
D'Armi hoſtili rimbomba;
Ed al fragor guerriero
De l'Ottomana Tromba,
Fugge Amor, e s'aſconde;
Ne più fummano a pena
Saura l'Are di Gnido,
Incenſi innamorati, al mio Cupido.
Mar. Sia, de Biſtonij ſdegni

Digitized by Google

Dall'Uno, all'altro Polo
Soura Carro, ferrato,
A' seminar flàgelli,
Spieghi Traccia Bellona, il corso alato::
Alla Terrestre Mole
Destin feroce apporti
Armi, risse, rouine, incendij, e morti.
en. Marte.
lar. Ciprigna.
en. O crudo,
Sempre trà le Battaglie
La tua Mente dellira,
Sempre tra lor soggiorni,
Ed'io, daria fortuna
De più dolci piaceri,
Costretta sono à trapassar i giorni
Senza di te, famelica, e digiuna.
ar. O' vezzosa Citera, ò del mio Petto
Bellicoso, e guerriero,
Debellatrice altera; oue conduci
Per abbatter i Cori
Degli occhi tuoi lucenti
Gli omicidi splendori?
. Di te cerco, mio Nume,
Mio diletto, mio bene;
' Anima, che t'adora
Auida di piaceri, à te sen viene.

Deh,

Deh, se dolci, e soaui
Prouasti mai di questa Bocca i baci,
Lascia, di più seguire
La scittica Falange, e riedi ancora
A gli vsati diletti,
Segua, ciò che destina
Il Tonante Superno;
Che dell'eccelsa Monarchia d'Oriente
Cada l'ingiusto Orgoglio
Del Hadria iuitta a far scabello al sog
Non più Guerra,
Non più, non più;
Al piacere,
Al godere
Sù, sù, sù.
Non più Guerra
Non più, non più,
Mar. Care Labra vezzosette
Quegli accenti, che formate,
Son ferite, son saette
Con cui dolci 'l Cor piagate.
Fugga a volo
Dal mio core
Ogni sdegno, ogni rigore;
A goder si pensi solo.
Non più Guerra, &c.
Ven. O' del Barbaro Mondo
Moderatrice altera,

La Stella di Gradiuo assisti ai Casi ;
Del suo Nume ferace
Per decreto d'Amore,
Sol può Ciprigna, addolcir il Core.
Tramonti pur, tramonti
Là, doue nasce il Sol, barbara Luna
Mentre gli eventi suoi Marte amoroso,
Lascia, in arbitrio al Caso, alla Fortuna.
2. Non per Guerra, non più, &c.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia deserta nel Istmo dell' Acc
vicinissimo alla Città di
Corintho..

Rodoalpe. Clorisbe. Ormino. Co
di Marinari sbarcano..

Scendi, bella clorisbe,
Già, che fortuna irata à queste Riue
Spinge à forza de Venti, il nostro Ab
Clo. *Ah, ben fiera fortuna*
S' in grembo all' Occean trà tanti flut
Non t' affogò, non ti sommerse, iniquo.
Rod. *O di donna crudel, non più sentito*
costume rigidissimo, e seuero.
T' amo.
Clo. *T' odio..*

Digitized by Goog

Clo. T'abborisco, maluagio; e volentieri
Mi trarrei queste luci
Per non veder, così nemico oggetto.
Rod. Crudele.
Clo. Empio.
Rod. Superba.
Clo. Iniquo.
Rod. Ingrata,
T'inuito alle Corone, e le disprezzi?
Ti chiamo alle grandezze, e le rissiutti?
Clo. Mi prometti Corone, e pur mi priui
Di mia reggia fortuna?
Quai grandezze m'appresti,
Se qual seruà negletta
Mi conduci raminga, in queste Vesti?
Rod. Non son io Rodoalpe
Figlio del Rè de Traci, vnico Herede
Del paterno Diadema? Hor perche sdegni
D'vnirti mecco in marital leggame?
Clo. Prima, permetti'l Cielo,
Che ne' Tartarei Chiostri (stri,
Sia compagna alle Furie, all'Hidre, a i Mo-
Che tua Consorte: traditor, tu fido.
Rod. E quando fia, che tempri, il tuo seuero
Pertinace rigore? Ormai, douresti
Ricconoscer te stessa, ea' in qual stato,
L'ostinata alteriggia, or ti conduce..

Sei

Sei pregioniera: E Rodoalpe, al fine,
E ben, di tue bellezze
Folle vagheggiator, tenero amante;
Ma, mercè del Destin, (che ti luscinghi
Superba rimembranza
Di grandezze regale) è tuo Signore,
E d' ostinata ancora
Vai prouocando à danni tuoi la sorte?
Lascia questi pensieri,
Cedi alla tua Fortuna: ama chi t' ama.

Clo. *O traditor; ch' io t' ami?*
Dunque l' hauermi à forza
Dall' epiro rapita,
E per gli ondosi Campi
Tecco condotta, in seruil spoglie auuolta
Può nel seno di Clorisbe
Produr affetti, e sussitar amori?
Ah, perche questo Lido
Non è di Libia un arenoso suolo,
Perche sconuolto à lo spirar de Venti,
Ti fabrichi la Tomba in Mar di polue.

Rod. *Se l' ingiurie non cessi*
Femina rea; ben ti farò.

Clo: *Che tardi?*
In humano seno, trami di doglia,
Trafiggi questo seno,
Termina col morir le mie querele;
Solo prio fatti pio, d' esser crudele.

Rod.

ga. Perche, perfido Amore
Incateni l'Arbitrio, à cori humani?
Mentre à ira m'accendo, ignota forza
In questo seno ogni rigore amorza.
Io. Sù, che fai? non m'vccidi!
Pur tieni al fianco appeso
Quel Arnese guerriero
Per opprimer i giusti, e gl'Innocenti.
Snudalo via, che tardi!
Sei codardo, sei vil, se non accendi
A cottanti improperei, il cor di sdegno.
Od. O là, che più si tarda!
Leggatela ad'vn Sasso.
Io. Or via, dispoglia
Di sua Veste mortale
Questo spirto, che t'odia; Ei nondimeno
Nel Herebo dannato,
Ti vuol esser nemico all'Ombre in seno,
E se volesse il Fato,
Che da que'bassi Centri, a questa luce
Gli fosse apperto il Varco: Io ti protesto,
Che qual nouella Aletto
T'aggitterò, t'inquieterò la pace,
E con tartarea Facce
T'accenderò di rio furore il petto.
Od. Taci; non più: Voi conducete il Legno
La nel Porto vicino, e m'attendete.
Quiui rimanti Ormino; a quest'ingrata

Non

Non permetter la fuga; ogni ristoro,
(Se puoi) l'Aria medesma, a lei si viet
Parto; quiui leggata
Preda esposta alle Fere
Sin, che cangi pensiero, empia rimanti.
Clo. Vanne crudel, che l'inhumane Fere
Saran di te men crude, e men seuere.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA II.

Clorisbe. Ormino.

S Fortunata Clorisbe; a qual fierezza
Di peruerso Destino
Soggiacciono i tuoi Casi!
O Dio, sotto qual Clima
Per prodigio del Mondo, e di Natura
Naquero al secol nostro, i Lestrigoni
Barbaro, senza fede
Così dunque mi lasci?
Riuogli in dietro il piede
Troncal fil di mia Vita; vn Vrna, vn sas
Dal tuo furor mi copra: ad ogni modo
Per decretto del Cielo, e della Sorte
Stà la mia libertade in man di Morte.
Orm. Preucipessa infelice,
Se delle tue sventure
Sento pietà, lo sanno i Cieli, i Cieli,

Che penetran col sguardo i cori humani.
lo. Numi, tali delitti
Non han dunque potere
D'irritar contro vn empio, i vostri sdegni
rm. Spera però Signora, il tuo martire
Non hà lontano il fin.
lo. Se del morire
M'è la strada interdetta,
Altra speme non hò d'esser felice.
rm. Non è lungi, vn tuo fido
Cui generoso sdegno
Per l'altrui crudeltà, stimola il core,
Che può far de tuoi torti alta vendetta.
lo. Chi sia costui, che nella sorte auersa
D'infelice Signor fido rimanne?
rm. Ei ti fia noto. In tanto, accetta, ò bella
Dell'affetto di lui della sua fede
Testimonio fedel per man d'Ormino.
Da questi Lacci indegni
Sarai da me disciolta: Or tù, prepara
Al tuo Liberator picciol mercede.
lo. Qual può donar mercede
Per seruiggio si grande.
Poucra preggioniera? In altro stato
Fia ben, che riconosca
Con ricchissimi honori vn tanto merto.
Ma, chi è costui?
che ti risolui Ormino?

Digitized by Google

Odi. Non t'adirar, bella Clorisbe,
Che d'esser vagheggiato, oue risplende;
Da più vili plebei, non sdegna il Sole.
Clo. Omai, trammi di dubio; oue t'aggiri?
Orm. Non hà colpa il Destino,
Se per dar forma, à vn Indiuiduo humano
(Ben, che nato à seruire)
Dalle più chiare Idee, l'Anime scieglie;
che, s'in pouera cuna,
Da negletti Natali
Nasce Genio sublime, in stato humile,
E tiranno voler d'empia Fortuna.
cosi, se d'vn bel Volto
Il cor m'accese, il Fanciullin ben dato;
Fu perch'ei scorse à pieno
Spirto gentile, in rozza salma accolto.
Ne per ciò, deue il Mondo
Farmi degno di biasmo, anzi di Lode;
Poi, che l'Anima mia, ne suoi prencipij
Altamente creata,
Seppe trouar d'assomigliar se stessa
(In virtude d'Amor) nel tuo bel seno.
Clo. che sia? parlami chiaro; io non intendo.
Orm. colui, che può sottrarti
Da' lacci d'vn Tiranno, e ti promette
La cara libertà, che può condurti
Lungi da questo lido in lieto stato:
colui, ch'à tuoi begli occhi

De

Del proprio Arbitrio inceneri le piume;
che per esserti fido, al suo Signore
Si fà rubello; e de suoi sdegni ardenti,
Di perigli, e di morti
Non teme, e non pauenta;
colui, che spera, nel tuo sen di neue
Del acceso suo cor temprar gli ardori:
Son io.
Clo. Taci, villano;
Ammuttisci per sempre; e quest'indeg
Dalla tua Bocca infame,
Siano gli estremi articolati accenti.
Vile seruo, e mal nato,
Credi forse, che cinta
Da questi ferrei lacci
Il mio Genio regal, tra lor s'annadi!
Orm. O Dio; perche traffiggi
Con accenti si fieri, vn cor, che t'ama?
Ecco, da questo sasso.
Clo. Non t'accostar.
Orm. Ti sciolgo.

SCENA III.

Rodoalpe. Ormino. Clorisbe.

Orm. O Ciel, che veggio?
Bellissima Clorisbe,

come

Come potrai (se quel Natal, che vanti
Trahesti in reggia-Cana)
A' chi ti dona libertade, e vita,
A chi s'è fatto adorator fedele
Alla diuinità del tuo bel viso,
Idolo mio vezzoso, esser crudele?
od. Lo credo, a gli occhi a pena.
lo. Del tuo fiero Signore
Sei ben pari di genio, e di costumi
Villissimo plebeo.
rm. Errai; ma, de miei fali
Diassi la colpa, al Dio d'amor, ch'è cieco;
Tu, se punir mi vuoi, bella, e crudele,
Con quei spiranti Anari
(Trati di seruitù) fammi prigione.
od. Ormino disleale, Ormino infido,
Così la fede à Rodoalpe osservi?
rmi Io disleale?
od. Ah traditor, sei morto.
lo. Ite, Barbari iniqui;
Le discordie lasciue
Siano, tra voi, dal proprio sangue estinte.

Digitized by Google

SCENA IV.

Clorisbe.

MA qui rimango (ahi lassa) (questi
Soura incognito Lido, in mezzo, a
Diruppi inaccessibili, ed alpestri,
In arbitrio del Caso, e della sorte.
Rodoalpe crudele
Prego il Ciel, che traffitto
Dal tuo seruo rivale, à rei disegni
Con la forbice horrenda, il fil reccida
(In vn col viuer tuo) Parca homicida.
Misera, a qual sentiero
Voglier deuo le piante? a qual mi serba
Speme di vita, il mio Destin seuero?
Odiatissimo Trace,
Se non potrò con altro
Vendicar i miei torti, i tuoi delitti,
A i secoli venturi
Ti fregerò di disonori il Nome.
Voglio, sì questo sasso
(Freddo ministro delle tue fierezze)
Incider de miei mali (nen
Breue Historia, e verace, ond'habbia a
Questo picciol piacere
E t'abborrisca il Mondo il cor offeso.

SCRI-

SCRIVE.

» , Rodoalpe di Tracia
» , Per Clorisbe d'Epiro
» , Accese il sen di furibondo ardore
» , Con le Furie d'Aletto, e non d'Amore;
» , Onde, rapilla, al Genitor, e fecco
» , Sotto spoglie fenili per l'onde, errante
» , Qui la, cõduce, e l'impregiona, à vn sasso.
Tu Peregrin, che leggi il nome infido,
Portane altroue il grido
Onde sappin le Genti
Fuggir di lui l'insidie, i tradimenti.
Mi, che più bado; e forse
Attendo, che vincente, ò l'vno, ò l'altro
Degli abborriti amanti
Quini son venghi, ad acquistar la preda?
Andrò; ma doue, ò Cielo,
Mouo à caso le piante ogni sentieno
Caro mi fia, pur, che mi guidi à morte.

Digitized by Google

SCENA V.

Doriclene. Tersillo Paggio.

ers. Signora, e per quai lochi
Horribili, ed alpestri, il pie ragiri?
Oimè, che mi rassembra
Questa l'attra Pallude, oue Caronte
Co l'Abete infernal, l'Alme tragitta:
E temo, ad hora, ad hora,
Che qualche strano Mostro
Ci guì di all'altra Riua. Il Ciel n'aiti.
ori. Tersillo, or ti rallegra;
Quest'è l'angusto Lido
Dell'Achaia famosa; e poco lungi
Sul picciol Continente
Ch'a l'Ioneo, e l'Egeo separa l'onde
Siede Corinto.
ers. E che sarà? Corinto
Non è già quel felice,
Fortunato Paese, in cui dal Cielo
Piouono le Riccotte? oue s'innalza
Al titolo di Rege, il più poltrone?
or. Se nõ m'ingãna quel Nochier, che diãzi
Ricchiesi alla Marina; à questa spiaggia
Rodoalpe sen venne. I miei contenti
ran (se lo ritrouo)

Senza

Senza essempio, infiniti.

Ters. Il Ciel lo voglia,
Che non andiam Signora
Con la Lucernatrice candori mali.

Dori. Perche?

Ters. Perche l'amico, in tanto tempo
S'haurà di te scordato, e tù, cagione
Haurai di maggior doglia. Io n'hò grã te
Che nel predir mall anni
Quasi sempre indouino.

Dori. Taci; non oda, il suono
Di così infauste note, il Dio d'Amore;
Il Dio d'Amor, che nel suo dolce Impe
Più leale amatore
Di Rodoalpe mio, non vidde ancora.

Ters. Non posso creder bene.

Dori. Impossibil mi sembra
Che da vna reggia bocca
Possa, per ingannarmi
Vscir detti spergiuri, e fraudolenti:
E, che à regal Donzella
S'ordiscano gl'inganni, i tradimenti.

Ters. Non è gran meraviglia,
Se la fè si scherniscc al tempo d'hoggi;
Poich'ella trà le Genti
E così poco in uso:
Che à pena è conosciuta, à pena intesa.

Dori. Generoso seguace

Del patrio Nume, il mio bel sol guerriero,
Sotto Clima straniero
Và ricercando imprese, e serba in tanto
A Doriclene sua la fè costante.

Ters. Perche dunque, lasciasti
Il Regno di Bittinia, e sotto questi
Virili Arnesi, Peregrina errante
Cerchi di lui?

Dori. Perche non cada il core
Sitibondo, languente
Del suo bel volto amato,
Sul'Altar del desire Hostia d'amore.

Ters. Pouera Simplicetta
Non si crede si tosto
Ad amante sagace: Io son fanciulle
E ver; ma nacqui in Corte, e mi son note
L'altrui frodi à bastanza, e doue ascosa
Tiene il Diauol la coda.

Dori. Andiamo.

Ters. E doue?

Dori. A Corinto. Oh, quai note
Tien questo sasso impresse!

Ters. Vn nouo intrico.

Dori. O Dio, che leggo?

Ters. E che sarà?

Dori. Mio core
Ecco, del infedele
Epilogati, in questo Marmo i fali.

Ter-

Terſillo, il ver dicesti.

Terſ. Or, mi ſi creda.

Do. Leg. Rodoalpe di Tracia. O Dio, nõ mor
Per Clorisbe d'Epiro
Accese il sen di furibondo ardore,
E fia ver?

Terſ. Tu lo vedi.

Dori. O traditore.

Terſ. O pouero Terſillo, anco le pietre
Ti producono intrichi, e per tuo dan
A fauellar apprendono i Macigni.

Dori. Ma, ch'io creda all'accuſe
D'vna Ruppe inſenſata, e queſti Carmi
Mi dichiarino reo l'Idol ch'adoro?
Nõ fia mai ver. Ma, che vaneggio, inſan
Traditor, troppo veri
Saranno i tuoi ſpergiuri, se non hà loco
Per luſingar queſt' Anima tradita,
Di ſpeme adulatrice aura mentita.

Terſ. Non lagrimar Signora; alla Cittade
Andiam, ch'à tuoi martiri
Ritrouerai pietà.

Dori. Sì, sì, crudele
Colei, che t'adorava abbandonasti;
Perfido Rodoalpe,
Ecco, sù queſto Lido, in fieri Carmi
Delle Barbarie tue gridano i Marmi.

Terſ. Pouera Doriclene;

Ecco, rimane delusa, a labra asciutte
Mentre il cibo d'amor si crede in mano.

SCENA VI.

Rodoalpe.

SE Dedalo nouello,
Disleal, non ti presta
Agli homeri le penne,
Per fuggir da Corinto, anzi dal Mondo;
Non fuggirai del tuo Signor tradito,
L'ira vendicatrice, Ormino infido.
Ma, Clorisbe, dou'è? Ben fisi presságo
Della sua fugga: O Dio; ma qual sentiero
Mia nemica adorata
Calcar disségni? E su deserto Lido
Qual riconuero speri? I sterpi, i sassi
Al tuo tenero Piede
Inusitati in ciampi, aspro, e noioso
Ti faranno il Camino. Ah, ch'à te stessa
Procacci le sventure. Io, qui d'intorno
Spero trouarla in vano. Ormino, Ormino
Da te, dalle tue frodi
E a questa fugga ordita. Alla Cittade
Dunque men vado; e se colà soggiorni
Ivi, che nel proprio sangue
Del tuo Cor infedele
S'estingua per mia man, la fiãma impu-

SCE-

SCENA VII.

Deamira. Argillaspe, e vn Soldato.

Com'è inhospite 'l loco!!
Arg. *Oue ci guidi?*
Sold. *Siam vicini all'imbarco.*
Arg. *E non hà questo Lido*
Più spedito sentier ch'al Mar conduch
Sold. *Si, ma più lungo, e fatticoso.*
Arg. *A pena:*
Qui si vegono impresse Orme di fera:
Non che vestiggi humani.
Deam. *Vedrai, che questa Guida:*
(Argillaspe mio bene)
Ci condurrà del precepitio in seno:
Del odiato Eurimene.
(Di nostra fugga accorto) egli è Minis
Arg. *Non temer Deamira.*
Sold. *E che temete?*
Quinci non è lontano
Il vostro Legno, vn tiro d'Arco à pen
Arg. *A lui, dunque ci guida.*
Deam. *Amor n'aita.*
Arg. *Che pensi?*
Sold. *Vn mio Nem*

Suol d'intorno alla spiaggia
Tender le Reti à pesci, onde pauento
Di lui l'insidie, i tradimenti.
Arg. E come?
Sold. Ascolta;
Al suon, di questo
Conoscitor Oricalco,
Qui se n'verranno i Pescator vicini,
Che al tuo Camin smarito,
Qui suona *Faran guida opportuna.*
il Corno.
Arg. Io son tradito.

SCENA VIII.

Coro di Soldati d'Eurimene, Soldato primo, e secondo, che parlano. Argillaspe, e Deamira.

Sold. 1. ARgillaspe, sei morto; (ne
Il temerario ardir, le tue rapi
Per voler d'Eurimene,
Pagherai col morire
Orci destini.
Arg. Non morrò inuendicato.

Sold.

Digitized by Google

Sold. 2. O la leggate
Deamira Compagni.
Arg. Oimè, son morto.
Deam. Ah, perfidi, che fatte?
Argilla spe, mia Vita.
Arg. Io cado.
Deam. O Cieli;
Ancor son viua, e la m'auita, e morta
Sold. 2. Conduce tel'altroue.
Dea. Ah Regie iniquo;
Ah barbaro Eurimene; in questa guis
I Prencipi si trattano?
Sold. 1. Si getti
Ne l'onde il corpo essangue.
Sol. 2. Ah per pietade
Contro gli estinti, almeno
Più non s'inferocisca.
Lascia, ch'amica man, copra d'arena
Le membra essanimate
Di Prencipe infilice, e l'Alma bella
Habbia pace tra l'ombre.
Sold. 1. E s'ei non fosse
Del tutto estinto, il nostro Rege offeso
Rimarrebbe schernito.
Sol. 2. Ah troppo è morto.
Prencipe sfortunato, io che t'vccisi
Io che l'Alma innocente
Fugai dal suo bel nido; io per tua mori

Honorata pietade
Sento, che'l cor mi punge.
l. 1. Andiam. Pietade
Intempestiua, e folle:
Chi serue, ad vn tiranno
Quant' ei via più di crudeltà si veste
D'humanità si spogli. Andiamo.
ld. 2. Audiamo.

SCENA IX.

Clorisbe.

MIsera, oue m'aggiro
Raminga sfortunata?
Fuggo di Rodoalpe i sdegni, e l'onte,
Ne trouo per mio scampo
Strada, che mi dilunghi
Dal abborrito Lido,
Tetto, che mi raccolga
Spelunca, che m'ascondi, ò mi sotterri.
Errante, ecco, ritorno
Nel loco, oue partij, ben lo conosco.
Ma che veggio? Vn estinto.
Ah, ben è questa spiagia horrida Scena
In cui dall'Inclemenza
Vien l'infelice Humanità distrutta.
Giouane sfortunato?

Ma,

Digitized by Google

Ma, che dich'io? felice:
Tu, dell'angoscie humane, il Mare irato
Di già solcasti, ed hor sei giunto in Port
O Dio; vè, come dolce
Sotto i Vissilli palidi di Morte,
L'onnipotenze sue dispiega Amore.
Ma, non è ancor diuiso
Lo spirito vital d'al suo mortale;
E con fiachi respiri
Mostra segni di vita il cor languente:
Chiuderò al sangue il varco; oue procu
Fuggir la vita à volo; ei si risente.

SCENA X.

Argillaspe. Clorisbe.

QVal Destra (ò Dio) crudele
Tenta impedir ad Anima che muor
I voli à l'altra Vita?
Forse, non sacij, ancora
Contro gli estinti incrudelir volete,
Per adempir à pien le voglie inique
Del vostro Rè tiranno empij Guerrieri?
Clo. Apri i languidi Lumi
Caualliero traffitto; amica mano
Cerca nelle tue piaghe
Alla vita che muor chiuder l'vscita.

Arg.

Ar. Ahi, che sõ negli Abissi. Or me n'auegi
Ecco, di Deamira (anch'ella estinta
Da Satteliti rei) l'ombra vezzosa.
Clo. L'infelice dellira.
Arg. Ma, doue son le pene
Che sentono i Dannati?
Forse, per l'Alme amanti, altro flagello
Che i flagelli d'Amor, non hà l'Inferno.
Clo. Come, da quel bel Viso,
Da que' freddi palori
Trage l'Anima mia calde fauille?
Arg. Deamira
Clo. Vaneggi.
Arg. Io pure, ad'onta
Clo. Non son
Arg. Di rio Destino
Clo. Tu sogni.
Arg. Entro gli Abissi,
Clo. Apri le Luci
Arg. Ti godrò con gl'occhi,
Se lice, à nudi spirti
Hauer quà giù, la facoltà visiua.
Clo. Sorgi.
Arg. Dunque son viuo!
Clo. Il Ciel ne loda.
Arg. E chi sei tù, che delle mie suenture
Tanta pietà ti prendi.
Clo. Vn infelice

Ch'

Ch'impara ad esser pia da proprij mali.
Arg. Stolto fui, lo confesso
A creder Deamira entro gli Abissi,
Se non si vidde mai trà l'ombre il Sole.
Clo. Amor, son vinta; Amore
Vna preda di morte, or m'impregiona.
Arg. Deh, qual nemica sorte
Peregrina vezzosa
Ti fà calcar di questo Lido il suolo?
Quì (se nol sai) per non cader sogetta
A l'influenze di peruerso Lume
Sarai costretta à desiar la Morte.
Clo. Le suenture terrene
Domestiche mi sono, e famigliari:
Ma, mentre quì nel suolo
Versi d'humor vital tepidi Riui,
Debole, e languidetta
Per la via delle piaghe
Senza, che pur t'auuedi, esce la Vita:
Di quì partiamo, e moui
(Retto da quest'appoggio)
Al più vicino Albergo il debol passo.
Ch'io potrò, in poco d'hor, con poche stille
Di Balsami pretiosi, a tue ferite
Toglier à fatto il duolo.
Arg. Ti renda amico Cielo
Quei Guiderdoui stessi
Che render ti dourei mentre potessi.

Andiamo alla Cittade
Di quì poco lontana,
Ouc preſſo le Mura, vn mio Palaggio
Mi fia commode albergo.
Clo. Ah, ſe ti cale
L'honor d'vna fanciulla.
Accelleriam, l'andata.
Arg. Andiamo. O Cielo,
Vado a veder cogli occhi
Il Corinthio Tiranno
Atrionfar del mio morire.
Clo. Andiamo.

INTERMEDIO PRIMO.

Boſco.

Ercinio Cacciatore.

Eurilla Ninfa.

TEſte, Licinda, te; Licinda te.
Doue ſarà naſcoſta? E ſorto il giorno;
La Torma Cacciatrice
De compagni m'attende: altra dimora
Far non vò qui d'intorno.
Euri. Ercinio!

Erci.

Erci. Eurilla!
Eur. Arresta
Il frettoloso piè
Non ti partir da me.
Vadan le Caccie, i Valtri, il lor diletto;
Torna, torna, mio core
Alla Caccia d' Amore;
A pena sorge il Dì; torniamo, a Lette.
Erc. T'aqueta Eurilla, e spera;
Haurai, per ricompensa
Di breuissimo induggio,
Vn diluuio di baci auanti sera.
T'aqueta Eurilla, e spera.
Eur. Deh, non partir mia vita:
Nella selua d' vn seno
Cacciator amoroso,
A prede più gentili, Amor t'inuita;
Deh, non partir mia vita.
Erc. A Dio.
Eur. Tu parti?
Erc. A Dio
Eur. Crudel.
Erc. Mio bene.
Eur. Senza di te morrò.
Erc. Presto ritornerò.
Eur. Và pur; mentre mi lasci
Trascurato marito
Della Caccia inuaghito,

Va.

Voglialo il Ciel, ch'io nõ ti veggi vn giorno
Nouo Atheon, d'altro Cimiero adorno.

Arietta.

Giouinetta.

Vezzosetta,
Che gustò d'Amor i frutti,
Non può star à Labri asciutti.
Il digiuno
Importuno
Farà, credete à me,
Che si procacci il Cibo altroue, à fe.

2.

Nouicella.

Che la sete
Del piacer, ch' Amor dispensa
Trar si possi ad altra Mensa.
Sempre mira
Sempre aspira
A quel, che già godè;
E si procaccia il Cibo altroue à fe.

Alle-

3.

Alle voglie
Della Moglie
Siano pronti 'l cibo, e l'esca
Pria ch'vn altro il cor l'inuesca
Se mercede
Non richiede
In ver, creder si diè
Che si procacci il cibo altroue à sè.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Reggia.

Eurimene Re di Corinto. Leacomante, e Consigliero.

Eac. Leacomante amico, il cor ch'attende
Delle speranze sue l'essito incerto;
Tra diletto, e martire,
Con discorde desir piange, e s'allegra.
Mio, riuerito Sire,
Non disturbi la pace
Tema d'infausto cuento alla tua speme;
Il superbo Argillaspe, omai caduto
Veggo preda di Morte, e Deamira
Condota incatenata: Ei fuggittivo
Euitar non potra, di tante spade
Timido effeminato i colpi, e l'ire.
Eur. O da i tuoi voti Amore, e chi dal seno
Con la rapina di colei, ch'adoro
Cerca trarmi la vita;
Deluso dalla sorte,
In premio dell'ardire habbia la morte.
Consig. Signor; vogianlo i Cieli,

Vo-

Voglianlo i Genij tutelari, a questo
Regno tuo di Corintho;
Che, nel sangue innocente
Del amico Epirotta
Hoggi la pace tua non tinga il Manto.
Leac. Ecco di ree nouelle
L'apportator funesto.
Eur. E che pauenti?
La Maestà non perde Alma regale
Per sinistri accidenti.
Consig. Ah, ben t'è noto:
Vn Prencipe inclemente
Vien creduto tiranno, e se gli eccessi
Ne più bassi Volgari
Abborre il Mondo; or che farà ne' Reggi?
Leac. Vano timor (scusami) vn Rè, che tiene
Dell'altrui voglie il freno,
Non ha chi lo sourasti.
Consig. Anzi le Leggi
Deue primo osseruar; perche negli altri
Dall'essempio di lui nasca il timere.
Eur. Seno, anco i Regi humani, anco nel sem
Di colui, che sostien Scettro, e Corona,
Arde fiamma d'Amore:
Qual fia dunque stupore,
Se di Beltà vezzosa
Fecce il vostro Eurimene
(Giouane Regnator) l'alma seguace.

Con-

onſ. Sire, ch'Amor accendi
In giouanetto cor, fiamma gentile
Merauiglia non è biaſmo non merti
Perche di Deamira
Prencipeſſa d'Euboa sij fatto amante.
uri. Dunque, di che ſon reo?
onſ. D'vn cieco affetto
Alla Ragion tiranno; i cui furori
Sanguinoſi, e crudeli
Della Plebe loquace i detti irratan
(Scuſami) quella fede,
Ch'al tuo defonto Genitor giurai
Vuol, che così fauelli, e non apporto
Con luſinghieri detti
Balſamo auelenato alle tue piaghe.
eac. Deh taci; in cor amante,
O non s'ammette errore, ò non v'è legge,
Che lo puniſca.
onſig. Adulatrice lingua, appreſſo il volgo
(Sotto preteſto d'amoroſi fali)
Può far, degni di ſcuſa anco gli eccesſi.
Eur. Naqui per eſſer grande; all'altrui voglie
Queſto Scettro ſouraſta,
Alla minuta Gente, i miei penſieri
Partecipar non deggio;
Ne da mente plebea conſiglio attendo.
Conſ. M'acqueto: O' come bene
I maluagi precetti

Del

Del ſuo buggiardo Adulator, appreſe.
Ecco il Duce Germondo; oimè ch'oppor

SCENA II.

Eurimene. Soldati. Deamira. Leacomant
e Conſiglieri.

E Morto il traditore?
Sold. E morto. A pena
Scorto dal falſo Duce, entro i diruppi
Della ſpiaggia deſerta, oppreſſo, e vinto
Da guerriero Drapello,
Poche ferite, il fer cader eſtinto.
Conſ. Prencipe ſfortunato!
Eur. E Deamira?
Sold. E pregionierà; e qui da miei Soldati
Fia condotta fra poco eccoll'apunto.
Eur. Itene dunque, e ſola.
Sold. Qui laſſate
Il tuo voler s'empi.

SCENA III.

Deamira. Eurimene. Leacomante. Consigliero.

N qual horrido ogetto
V'affiſsate mie luci! era pur meglio,
Che tra l'ombre dannate
(Fatte preda di Morte) à vagheggiare
Laſsa, ven'giſte, il voſtro ſol defonto.
r. Belliſsima Regina.
Quel'amoroſo Dio, quel Dio Bambino,
Che poſſeſſor felice
Mi decrettò di tue Bellezze in terra;
Vedendomi tradito
Da Riuale importuno
Impugnò l'armi ardito,
E ad Argilla ſpe tuo traffiſſe il ſeno.
Ma, ſ'egli eſtinto giace, hor ti conſola
Ch'haurai, nella ſua morte
Vita le tue Grandezze
Le mie gioie il natale
E ſe forza immortale
I miei ſenſi corregge; or tù perdona
(Vezzoſetto mio bene)
I delitti d'Amore, ad Eurimene.

Dea

Dea. *Crudelissimo Rè, sotto la fede*
Di promessa regal. sotto l'Vsbergo
Di candida Innocenza,
I Prencipi congiunti, in questa Reggia,
Non son dunque sicuri?
Euri. *I traditori*
Si puniscon così. Tu, che ti duole
D'vn infido il morire? (mori
Deh. de begli occhi tuoi gli humidi hu-
Cessa; ch'ei non è degno
Di lagrime si belle. Allhor, che muore
In grembo, à suoi splendori
La gran Lampa del Ciel, pianto si dolce
Fia più douuto à far l'essequie al Sole.
Dea. *E ver sdegnan quel ossa incenerite,*
Del mio pianto i tributti,
Perche nel sen di Lethe
Auida di vendetta,
La bell' anima ignuda
Spera nel sangue tuo spegner la sete.
Corf. *Sire costei, dal duolo, e dallo sdegno,*
Fieramente aggittata
Resistter tenta à lor furori in vano.
Lascia dunque, ch'l pianto
Tempri l'ardor dell'ira.
Troppo il caso recente
Del suo diletto estinto,
La memoria tormenta alla dolente.

uri. *Crudo mio ben; se sdegni*
D'Eurimene il sembiãte, ecco ch'io parto
Tu, resta, e pensa intanto
Che se perdi vn amante, ò dirò meglio,
Vn infedel, che nella stessa guisa
Che tradì l suo Signore
Ingannar ti poteua; hoggi t'acquisti
Vn più fido amatore,
Vno, che già t'appresta, e già sul Crine
Ti ripon la Corona; vn ch'à tui piedi
Tributaria può far l'Asia guerriera.

Deam. *Quando vedrai, che stanco*
Il Mauritano Atlante
Dal suo stellato incarco (ra
Vorrà sottrar gli homeri annosi, all'ho-
Spera, ch'io cangi voglia,
Spera vedermi tua, spera, ch'io t'ami.

CENA QVARTA.

Deamira, Leacomante.

O Del mio Sole estinto
Alma bella, è tradita.
Se quì d'intorno errante
Auida di vendetta, hoggi t'aggiri,
Mira se t'è concesso,
Della tua Deamira il pianto, il duolo,
Credi, e godi tral'ombre, anco defonto,
Che l'Vccisor tiranno,
L'abborito Eurimene

Non

Non haurà mai, da cõsti lumi vn sguardo
Da questi lumi afflitti,
Fatti nel tuo morire
Inuesausti, di pianto humidi fonti.

Leac. *Se da nostri lamenti,*
Da sospiri, dai pianti,
Hauessero gli estinti alcun ristoro,
Consiglierei, Regina
Che per dar pace, alla bell'õbra errante
Del tuo morto Amatore
Versasi da begli occhi
Vn Occean di lagrimoso humore;
Ma, se ne campi de beati Elisi
Gode, spirto felice
Di gioia permanente eterno Aprile,
Questo pianto importuno, à suoi piaceri
Contamina la pace. Or tù, serena
Il tuo fosco sembiante, e d'vn estinto
Ne sepolcri funebri
La memoria sotterra; e se col pianto
Non puoi dar vita à morti,
Almen col tuo rigore
Bella, e crudel nõ dar la morte a i viui.

Dea. *Di maluaggio Signore*
Adulator buggiardo,
I tuoi mentiti, e lusinghieri accenti
Non potran nel mio seno
Tẽprar l'ãgosce, ed amorzar lo sdegno.

Leac. *Suella, omai dalle Luci*
La nubbe, che t'accieca, onde gli honori.
I scettri, e le Corone
Che t'appresta la sorte, Amor t'additi.
Dea. *Chi da Natali oscuri*
Trasse'l prĩcipio, à procacciar grãdezze
Ambitioso s'addopri. Io che Regina,
Naqui di ria fortuna
Per man d'vn traditor riffiutto i doni
Leac. *Credi tu, ch'Argilla spe-*
Tra le ceneri sue fredde, e gelate,
Serbi d'amor il foco? Amor non varca,
Della vita i confini;
Lascia l'Alma, che parte
Gli affetti humani al suo mortale vniti.
E tù vorrai la fede
Serbar intatta, à chi di Senso, e priuo?
Amor ũ ombra, vna fantasma errãte?
Folle quanto il mio Rege,
Più, che la rimembranza
D'vn Alma ignuda, ti daria diletto.
Dea. *Non più seruo fellone:*
Rifferisci al tuo Rege, al tuo Tiranno,
Che fuor di questo seno
Sueler potrà le Viscere vitali,
Pria, che trarui lo sdegno.
Leac. *Superbissimo sesso, i cui rigori*
Si fomentan con preghi:

E all'hor

Digitized by Google

E all'hor più cerchi, e brami
Le dolcezze d'amor, quando che neghi.

SCENA QVINTA.

Merocle Vecchia, Leacomante.

A *Tuoi nouelli amori*
Sempre
Leac. *Merocle?*
Mer. *L'amorosa stella*
Con dolce influssi arrida:
Leac. *Quagli amori? che scherzi?*
Mero. *Ah nò, trauiddi,*
Qualche vana fantasma
Mi delluse il pensiero. O traditore.
Leac. *Ah, ah, ben si compende,*
Che seguace d'Amore
Hai le luci appannate.
Mero. *O fraudolente;*
Amor, benche bendato, in questo loco.
M'aditò le tue frodi.
Leac. *Ei se ne mente.*
Mero. *Taci: così ad vn Nume?*
Ma pur, ben che tradita
Voglio amarti crudel.
Leac. *Gentil pensiero;*
Ben che passino gli anni.
Sempre a costei ringioueniſce il senno.

Digitized by Google

Vò secondarla.

Mero. *Infido.*

Lea. *E quai sospetti*
Mia vezzosa Merocle?
Qual importuna gelosia t'affligge?

Mer. *Basta; ben lo sai tù: Ma vè crudele*
I castighi d'Amore
Sono tardi, e seueri.

Leac. *In che t'offesi?*

Mero. *Segui noua bellezza*
M'abbandoni, mi scherni, i miei martiri
Perfido à giuoco prendi,
M'uccidi, e non m'offendi?

Leac. *Vò, con false menzogne*
La pazzia di costei tener in freno,
Ben mio; dunque sì poco
Dai fede alla mia fede: e sì di lieue
Tua credenza vacilla? odi, più tosto
Vedrai rubello al Sole
Di Clitia il sguardo errante,
Che questo cor d'altra bellezza amãte.

Mero. *Mentitor lusinghiero*
Le tue buggie cõprendo: e pur vorrebbe
Ch'io ti credessi à mio dispetto, Amere.

Leac. *Odi.*

Mer. *Taci.*

Leac. *Non splenda.*

Mero. *Ah, taci.*

Leac.

Digitized by Google

Leac. *Il Sole.*
Mero. *Ti credo.*
Leac. *A queſte luci.*
Mero. *Il sò.*
Leac. *S'io mento.*
Mero. *Dũque, non mi tradir queſte belle:*
Mira, degne non ſono (z
Del tuo amor, del tuo affetto è e queſt
Mirami. (volt
Leac. *E ver.*
Mero. *Deh mirami.*
Leac. *Pauento*
Il ferir de tuoi ſguardi; onde non oſo
Fiſſarui i lumi.
Mero. *Ah traditor mi ſcherni?*
Leac. *Io ſchernirti; crudel voleſſe il Ciel*
Che di ſi cald' affetto
Foſſi amato da te.
Mero. *Forſe, ne temi?*
Leac. *Non sò; par ch' vn bel volto*
Nõ ſia fatto ad vn ſolo. E poi, nel vero,
Mentr' hai ſul Crin la neue
Come al foco del cor creder ſi deue?
Mero. *Pur ſagace è coſtui. Colpa d' Amore*
Che di quel foco amaro in cui m'accẽdo
Le ceneri gelate inuia ſul crine
E poi l'Etna algente, anch'ei nel ſeno
Chiude incẽdio vorace, e pur la chioma

Sempre hà carca di Brine.

Leac. *Gentilissimo scherzo.*
Ma, come pensi, del tuo cieco Amore
Sostener le percosse,
Se per reger te stessa, à questa Verga
Appogi il fianco annoso.

Mero. *Non sai tù, che i seguaci (mei*
Di quel Nume ch'è cieco, hã cieco il Lu
Ond'è che q̃sto Appoggio, al passo inser-
Dall'amorosa febre, al Lume cieco (mo
Porge sostegno, e guida.
Ma, però, se tù brami
Veder, se di Cupido
Resisto a le Battaglie, (no
Fanne vn giorno la proua, e sia mio dã-
Se rimango di sotto. O quanti assalti,
Quant'incontri di Lancia
In più fiorita età; quante ferite
Intrepida sostenni
Nel'Aringo d'Amor guerriera amãte.

Leac. *Lo credo à fè; ma pure*
Altri tempi, altre cure.

Mero. *E ver, Giouane bella*
Vendeuo, a prezzo de sospiri ardenti
Vn sguardo lasciuetto, ũ vezzo, ũ riso,
Hor, alquanto attempata,
L'oro tolto alle Chiome
Ho nella man proffusa,

Con

Con cui mercar conuiene i godimenti

Leac. *In somma, in donna Vecchia*
L'Auaritia, in Libidine si cangia.

Mero. *Ma ch'è costei?*
Che bella Peregrina?

Leac. *Il sembiante gentil, d'alte fortune*
Dichiara il suo Natale. O come dolci
Per far preda de cori
Vibra quegli occhi belli.

Mero. *Or via, riuogli*
In altra parte il volto: Vn soffio solo (da
Scuote la tua costãza, e vuoi ch'io cre-
A giuramẽti tuoi? Qual mia fuentura
Qui condusse costei perche di nouo
La Gelosia mi laceri, e m'vccida.

Leac. *Quai noue gelosie? Cio che ragiona*
Non veduti ascoltiam.

Mero. *Poueri Vecchi.*
Tra le cose d'Amore
Più che cresce il desio, vi manca il cibo.

SCENA SESTA.

Clorisbe. Leacomante. Merocle.

HOr, che stanco, annelante,
Il mio Duce traffitto,
Nel Albergo vicin preme le Piume;

Digitized by Google

Spinta da strani affetti,
Il piè raggiro in questa Reggia ignota,
Mentre vorei, me stessa
Occultar anco all'Aure, anco alla Luce
De miei strani successi
Con discorsi mendaci al Vago amato
L'origine velai, nascosi il vero.
Sol penetrar vorei qual Reggia è questa
Il che dirmi non volse,
(Ne sò perche) l'Idolo mio nouello.
Forse (o Dio) Rodoalpe
Quiui dimora; ed à cader di nouo
Preda del traditore
(Ignorante del loco) il passo or mouo.
Sfortunata Clorisbe. Oh chi m'ascolta?

Leac. *Non temer.*

Clo. *Chi sei tù?*

Leac. *Bella fanciulla.*

Mero. *Tra genti amiche il caso*
Ti conduce.

Leac. *Rallegrati.*

Clo. *Chi siete?*
Oue son io? sotto qual scettro è questa
Maestosa Cittade?
Qual Clima la riccopre,
Qual stella l'influisse, e la protege.
Deh, se pietade hauete, ad infelice
Peregrina vagante

Por-

Porgete albergo, ò radrizzate il passo.

Mer. *Nō mā cheratti albergo in questo Re-*
N'haurai più che non chiedi; (gno
Mercè di tua beltà, che puote, à forza
Destar l'affetto, e la pietà ne cori.

Leac. *Questa Città che vedi*
E la Reggia d'Achaia, ell'è Corinto.

Clo. *O Dio Corīto è questa? Ahi doue il pie*
Mendica Peregrina il Ciel mi scorge (de

Leac. *Ti duol d'esserui giunta?*
Quiui dal mio Signore,
Haurai se non lo sdegni, albergo, e doni.

Mero. *Incauta giouanetta, in buone mani*
A fe, cadesti, oue fuggir, in vano
Tenti, di questo Mar Silla, o Caridi.

Clo. *Non viue in questa Corte*
Il Prencipe Argillaspe
Figlio del Rè d'Epiro?

Leac. *Ohimè, che sento?*
Che sai tù d'Argillaspe?

Clo. *Io son d'Epiro,*
E qual suddita humile
Alla sua fama al suo valor m'inchino.

Leac. *Lo conosci?*

Clo. *Nol vidi. Allhor, ch'ei venne*
A Corinto fanciullo, anch'io bambina
Con lingua infante, à pena
Note indistinte asticollauo in Cuna.

Digitized by Google

Leac. *Ei viue, amato, e caro*
Al nostro Rege, e per lui solo, vnite
Regnan queste Corone.
Clo. *Oue s'attroua?*
Leac. *Che ricerca costei?*
Su questo Lido
E sempre intento a molestar le Belue.
Mero. *Che dinottano, questi*
Cosi lunghi discorsi?
Clo. *Del Germano l'affetto, a discoprirmi*
Mi persuade, e del odiato amante
L'iniquo amor vuol che rimanga occul-
Leac. *Ma dimi; e doue intendi* (*ta*
Di condurti fanciulla?
Clo. *Oue mi guidi*
Stella, quale si sia, benigna, o fiera.
Leac. *Per qual strano accidente*
Sin dal tuo patrio Clima
Quiui drizzasti il passo?
Clo. *Io non comprendo*
Per qual cagione, il Cielo
Sferzi tall'hora irato
Con flagello seuero i casi humani.
M. *Che sì, che l'indouino; Il Dio d'Amore*
Essule, dal suo Regno
Ti costringe vagar, per crudele
Ad amante digiuno haurai negato (*di?*
Qualche picciol dolcezza; e ver? Tu ri-

Clo.

Clo. *Non mi ſchernir ti prego.*
Mero. *Ed'hor per pena*
Sotto Clima ſtraniero
Quel, che neghi ad altrui, cerchi à te
Leac. *Per ſi bella vagante* (ſteſſa.
Calda pietà mi punge.
Mero. *Ariui in parte*
Doue, con lieto ciglio, i peregrini
Vengono accarezzati. Il ſeſſo, e gli äni,
La bellezza, il ſembiante,
Del eſſilio moleſto
Saran baſtanti, a riſtorarti i danni.
Clo. *Coſi lieui non ſono, e coſi pronto*
Rimedio, non hauranno i miei martiri.
Me. *L'hauran ſe sù, ritroſa, il buõ cõſiglio*
Che ti fia poſto innanzi
Nõ ſprezzerai: Coſi trouaſi vn giorno
Tra queſte amiche genti, a miei biſogni,
(Come trouerai tù) corteſe aita.
Leac. *Odi, bella Fanciulla,*
Se non ſdegni inchinar l'Animo altero,
(Nata forſe al cõmãdo) in q̃ſta Reggia
Di Prencipeſſa eccelſa
Sarai gradita Ancella.
Clo. *O Dio; ma, folle,*
Che miluſinga, di fortuna inſigne
Rimembranza importuna? Anco nel
Senderti, degli Abbiſſi, (Cẽtro

Per fuggir dell'iniquo
Rodoalpe gl'inganni. A tuoi fauori
Renda douuti guiderdoni il Cielo;
Ch'io, con obligbi eterni
Ne serberò viua memoria in seno.

Leac. *Vieni meco.*

Clo. *Di Vergine straniera*
Nata in stato eminẽte (ancor ch'inuolta
In Arnese priuato)
Io raccommando, à tua pietà l'honore.

Leac. *Non temer, che d'vn Rege*
La protettione haurai, grãde, e sublime
A Dio Merocle.

Mero. *A Dio Volpe sagace:*
Guida la semplicetta a buon Camino.
Ad vn Lupo rapace
Datt'è in guardia l'Agnella.
In vero, e gran peccato,
Che vada scompagnata
Per ignoto sentier Femina bella.

SCENA SETTIMA.

Doriclene. Tersillo. Merocle.

A Chi chieder possiamo,
S'à questa Reggia il traditor giuene?

Ters. *Chiediamne a quella Vecchia. O Vecchia, ò Vecchia,*

O fune, che t'impenda.

Dori. *Ella s'adira.*

Mero. *Insolente fanciullo.*

Terſ. *E che ti diſſi?*

Mero. *A me Vecchia?*

Terſ. *Hai ragione*
Volſi dirti decrepita.

Mero. *Che ſcherzi?*

Terſ. *Scherzo? dico da vero.*

Mero. *Hor mi fareſti*
Perder la toleranza, à fè di Giove.

Dori. *Non ti ſdegnar Sorella*
Compatiſci l'Etade, il genio allegro.

Mero. *Per amor tuo m'acqueto*
Giouanetto Corteſe.
Capuzzi, hoggi vagando
Vna di ſi fatti Augelli,
E la mia Gabbia è vuota? E che ricerchi?

Dori. *Vorrei ſapper, s'in Corte*
Giunſe ſta mane, vn Prencipe ſtraniero.

Mero. *Qual Prencipe?*

Dori. *Di Tracia; vn giouanetto*
Ch'à nel ſeno guerrier Marte, e Bellona
E rittien, nel bel Viſo armato Amore.

Terſ. *Egli è Zerbino al fin; n'hai tu nouelle*
Mia leggiadra Gabrina?

Mero. *O com'è ſcaltro,*
Fingerò non vdirlo. Io non lo vidi

Digitized by Google

Ne Prencipe più bello
Di tè giunse a Corinto: e ben m'aueggio
Ch'hai nel bel volto Amore
Poi che con gli Occhi accesi
Mi fulminasti, a pena giunto, il core.

Ters. *Buona notte; si tosto*
Leggiadretta fanciulla,
In te si desta il piccicor d'Amore?

Dori. *Allegra Vecchiarella? E qual bel-*
Innamorar ti fece? (lezza

Mero. *Il tuo bel viso,*
Di cui più bello, io non ne vidi ancora.

Dori. *Se le tue voglie appaga*
Ciò, che vedeno i Lumi
Sarai felice.

Mero. *Anco all'occulto aspiro,*
Che ricopron le vesti,
Voglio dir, all'affetto.

Ters. *O miserella, Amor vede all'oscuro*
E tù, di lui seguace
Del tuo vago nouello
Non penetri la scorza; e non t'auedi
Ch'all'amorosa Mensa, in sul piu bello
Starai con le man vuote?

Mero. *Son già Maestra accorta*
Nè maneggi amorosi, e dal sembiante
La qualità comprendo
Dell'altre Mẽbra in giouanetto amãte.

Dori.

Dori. *Amica, Amor t'inganna,*
Da Fonte inharridita
Cerchi, per la tua sete onda gradita.
Terſ. *Non ti ſcoprir, ancora*
Secondianla per gioco.
Mero. *Crudel, perche mi ſprezzi? anco*
Sotto Corteccia amara (tal'hora
Dolce frutto s'aſconde.
Odi, ciò che cantaua
Amator fortunato,
Che prouò già, nel ſen di Dõna Vecchia
Quante dolcezze può donar Ampre.
Dori. *Gentil ſoggetto; dì.*
Terſ. *Coſtui, fia certo*
Qualche Coruo affamato
Di molto auuezzo, ad'aſſaggiar Caro-
Mero. *Che diceſti?* (gne.
Terſ. *Non parlo.*
Dori. *Hor canta.*
Mero. *Aſcolta.*

CANZONETTA.

Inneſperta Giouanetta
Poſta in ſen d'amante ardito,
Inſenſata, e ſtupidetta,
Sdegna, e fugge il dolce inuito.
Se bramate

Gioia

Digitized by Google

Gioia, e riso,
Sol amate
Crespo Viso;
Che non sà,
Che non può
Sua beltà, mai dir di nò.

Donna Vecchia, che d'Amore
I precetti a pieno intende
Al desir del suo Amatore
Più soaui i vezzi rende.
Se bramate
Gioia, e riso
Sol amate
Crespo Viso
Che non sà,
Che non può
Sua beltà, mai dir di nò.

Tu senti; ò quant'è meglio
Amar canuta amante,
Che Giouane inesperta,
I cui gelati amplessi, al cor acceso
Mortifica l'ardor, toglie il piacere.

Ters. *Ci penseremo vn poco:*
Vorrem prima veder, com'in Corinto
Sian l'anticaglie in preggio.

Mero. *O tristarello.*
O di; col tuo Signore,
Vorrei;

Ters.

Terſ. *Che?*
Mero. *Non comprendi?*
Terſ. *E che vorreſti?*
Mero. *Che pregaſi per me.*
Terſ. *Non più, t'intendo.*
Tù ſei meza indouina: e chi ti diſſe
Che l'Arte di Mercurio a me diletti?
Mero. *Il tuo Genio viuace*
Comprender me lo fece: e poi nel Volto.
Di Roſſiano ſagace,
Hai non sò che, che ne dichiara il vero.
Terſ. *Laſſiane a me la cura.*
Io vado; in tanto
Del tuo Prencipe amico
Ricercherò nouelle;
T'attendo in Corte. A Dio bel Viſo.
Dori. *A Dio.*

SCENA OTTAVA.

Doriclene. Terſillo.

Dori. *O ciel, che veggio?*
Terſ. *E che? qualche Fantaſma?*
Dori. *Ecco l'ingannatore.*
Terſ. *Or, che meglio ricerchi?*
Snuda quel ferro ardita
E lo diſfida a ſingolar battaglia.

Dor

Digitized by Google

Dori. *O Dio, che mentre d'ira*
Arde l'Alma tradita,
Abbattuta, e conquisa
Al folgorar de lumi suoi crudeli
Vinta mi rendo al mio nemico amato.
Ters. *Lo sò, ch'a voi rasembra*
Nella Guerra d'Amore,
Femine l'esser vinte assai più dolce.
Dori. *Rittirianci ad vdire.*
Ters. *O bel mestiere.*
Pur vi giunsi vna volta.
Dori. *Eccolo, taci.*

SCENA NONA.

Rodoalpe. Tersillo. Doriclene.

Furie, voi che regete
I miei sdegni, i miei passi, oue dimora
L'abborito riuale, or mi scorgete.
Ters. *Parla da disperato: a noi Signora.*
Dori. *Se, de tuoi sdegni (ahi lassa)*
Deu'esser scoppo questo seno; ingrato
Traffilo, che tardi?
Colei, ch'amasti, e poi tradisti, vccidi.
Ters. *T'vccidera, quasi, ch'io'l dissi.*
Rod. *Ormino,*
A tuoi delitti infidi

La

La vendetta s'appreſſa; e mentre godi
De miei ſcherniti amori
Ordiſco i tuoi caſtighi, il tuo morire.
Dori. *Parla di noui amori, ecco la fede*
Folle, ch'à te riſerba.
Rod. *O Dio, Clorisbe*
Rodoalpe abboriſti, e poi, ti doni
A vn traditor ſogetta, a vn fuggittiuo
Dori. *E ſofrirò, ch'altero*
Vada de ſuoi delitti, e de' miei ſcherni,
Senza ſentirſi almeno
Rimprouerar le colpe?
Rod. *Il piè tradito*
Dillungar non vogl'io, da queſta Reggia.
Se non lo veggo eſtinto, e la crudele
A ſuo mal grado, in mio poter di nouo.
Terſ. *Scoprirti, che più badi?*
Dori. *Ahi, che riſolui*
Miſera Doriclene?
Terſ. *E che pauenti?*
Della ſua ſpada i colpi.
Dori. *Il Ciel volleſſe,*
Che per ſua man traffitto.
Vittima innamorata il cor cadeſſe.
Terſ. *So ben io, con qual armi*
Vorreſti eſſer ferita; or non è tempo
Rod. *Ma, ſalirò il Palaggio, e diſdegnoſo*

Ric-

Digitized by Google

Ricercherò nouelle
Dell'amante superba, ò del infido:
Dori. Generoso Guerriero
All'Auenture tue Bellona arrida,
E de tuoi fatti Egregi
Su Cote addamantina
Illustre Fama, le memorie incida.
O Disleale.
Rod. Al tuo cortese affetto
Giouanetto gentile.
Dori. O traditore.
Rod. Larga mercede amico Cielo appresti
Dori. Come più non rinchiude
Delle prime bellezze, in sen l'Imago,
Così, dalla memoria, anco l'esclude.
Rod. Caualliero: se sono
Per giouar a tuoi casi eccomi pronto.
Do. Dal tuo valor, dalla tua spada inuitta
Di Donzella regale
Hoggi, la Fama e l'honestà dipende.
Rod. Ed'in che guisa?
Dori. Un Prencipe felone
Tradì con falsi giuramenti, infidi
Credula Prencipessa, e poi lontano
Calca (di lei scordato) estrani lidi.
Rod. Chi è costei?
Dori. Non mi lice
Palesar il suo nome, Ell'è Regina.

Et

Et io, di lei Vassallo,
Del traditor vo seguitando i passi;
Sperando pur, che'l Cielo
A morte lo destini; e per mia mano
Della bella tradita il duol si tempri.

Rod. *Costui, par che dispieghi*
Sotto racconti oscuri,
Di Doriclene gli accidenti, e i casi.

Dori. *Ond'ad'ogni Guerriero*
Per obligo d'honore
Esser douria questa Vendetta a cuore.

Ters. *Vedi come il Volpone*
Forastiero si finge: ad'ogni modo
Nella rete inciampasti.

Rod. *Il traditore*
Come s'appella?

Dori. *Lo saprai; ma prima*
Dei giurar della vendetta al Nume
Di bramar la sua morte: e per si degna
Prencipessa schernita
(Generoso Campione) offrir la vita

Rod. *Al Idolo temuto*
Di bellicoso Honore il ferro hostile
Nel sangue del infido
(Pur che noto mi sia) tinger prometto.

Ters. *Liberal promisore:*
All'attender ti voglio.

Rod. *Or mi discopri*

Del-

Dell'inimico il nome.

Dori. *E Rodoalpe.*

Terſ. *Ah, ah!*

Dori. *Come ſi turba.*

Rod. *O Dei, che ſento?*
Tu, come ſai, ch'ei la tradiſca?

Dori. *Il crudo*
Sotto pretesto di cercar impreſe
Abbandonola, e da quel giorno infeſto
Quaſi è varcato vn Luſtro,
Che ſempre in vano il ſuo ritorno attese
E poi, la Fama ſteſſa, in ogni Lido
Con accenti veraci
Lo dichiara felon, l'appella infido.

Terſ. *A fè ſcherzo gentile.*

Rod. *Eh, non ſi creda*
Di maledica fama,
A rapporti mendaci.

Dori. *Ben lo sà l'infelice,*
Che dell'ingãno accorta, al duol cedẽdo
Chiuſe i ſuoi diſonori, in vn ſepolcro.

Rod. *Adunque è morta? o Cielo?*

Dori. *E morta.* Terſ. *E Pazza.*

D. *Ma, che ti duol: ſe del buggiardo amãte*
Adeſcente ti ſcoprì, e ſenſi i fati?

Rod. *Miſera Prencipeſſa; vn falſo grido*
Di fama menzognera;
T'haurà dato la morte.

Dori.

Dori. *Non più Guerrier: rammenta*
Ciò, che giurasti; e la diffesa ingiusta
Abbandono d'vn empio.
Terf. *O bel intrico?*
S'attaccano la pugna, à Doriclene
Conuerrà star di sotto.
Rod. *Eccomi pronto*
A sollcuar col Brando
Giustamẽte gli oppressi: à dar castigo
Adequato à maluaggi.
Dori. *O mentitore?*
Sarem dunque compagni
Ad impresa sì pia; ne di Corinto
Per me, partir intendo
Se pria non vedo il traditor estinto.
Rod. *Più strauagante caso*
Per disturbar i miei nouelli amori,
Accader non poteua. Andiamo; e credi
Ch'al par di tè, della tua Dama i casi
Mi sollecitan l'Alma.
Dori. *Alta mercede (Cielo.*
(Buggiardo, ingannator) ti renda il

INTERMEDIO SECONDO.

Eurilla, Silandro Pastor vero.

SE fruir dolce diletto,
Se congiunta, al sen di foco
Del suo vago amoretto,
Star vorrebbe, in ogni loco
L'Alma mia,
Sorte ria, lungi da mè
Le conduce errante il piè

Sil. *Eurilla i tuoi Concenti*
Da queste frondi ascolto; è mi rasse- (bri
Cigno candido, e mole
In riua all'Eridano
Che dolcemẽte al suo morir si duole.

Eur. *Silandro il ver dicesti,*
Cigno son io d'Amore, (re.
Ch'auido di piacer canta, e sen muo-

Sil. *Tu digiuna di piacer?*
Sitibonda tua beltà?
A ragion sospiri in ver,
Bell'Eurilla, io n'hò pietà.

Euri. *Ercinio, il mio diletto*
Dietro l'orme fuggaci
Di timidette Lepri affretta, il passo,

Sorge

Sorge col Sole, e m'abbãdona in letto.

Sil. *Se gli ti lascia, altro piacer procura;*
Eccomi se conosci
Ch'io sia buono à suplir, ciò ch'ei (trascura.

Euri. *Mi duol Silandro, che*
Nell'Impero d'Amor
Hai depposto il furor,
Che da gli assalti suoi rittiri il piè.
Hai solo in quest'età
Pronta la volontà.
A Dio Silandro tù non fai per mè.

Sil. *O Vecchi sfortunati*
All'hor, che'l vostro crin cangia (colore
Per voi la sorte ingrata
In sepolcro di quel sotterra Amore
Donne mie, son vecchio il sò;
Far pazzie per voi non vò
Dite almen
Ond'auuien
Che mi dite ogn'hor di nò
Donne mie son vecchio il sò.

A 2. *E canuto questo crin*
Già ridutto son al fin
Mà così
Forse vn dì
Appagarti à pien potrò
Donne mie son vecchio il sò.

Fine dell'atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino

ARGILLASPE.

Violenza d' Amore
Vuol, che col piè tremante
Calchi di queſta Reggia il ſuol nemico.
Ch'io vadi ; oue s'annida
La cagion di miamorte ;
Ricercando la Vita ; e di quel Sole,
Che può con ſuoi ſplendori
Le tenebre fuggar de miei martiri
Mi ſia cara la luce ; in onta ancora
Di quanti tradimenti
Di quant'inganni, puote
Teſſer al viuer mio, barbaro Rege
Eurimene crudel, temprò pietoſo
Alle mie piaghe il duolo
Colla man pargoletta, (giuſta
(Fatto Medico Amor) perche l'in-
Tiranniche tue voglie (veggio?
Non s'addempino iniquo. Oimè ; che
Congiunta al mio riuale

Digitized by Google

Ecco colei ch'adoro? O Ciel, fia vero
Che la fama buggiarda
Del mio morir sì tosto (da?
La fede altrui, l'altrui costãza vcci-
Osseruerò nascosto
Quali contro il mio core
Tormentosi flagelli inuenti Amore.

SCENA SECONDA.

Eurimene, Deamira, Argillaspe nascosto.

SVL lucido Erizonte, (glioso
Del tuo bel viso, Idolo mio do-
Cinto di mente nubbi il sol s'asside
Ma ben che ruggiadoso
Il Ciel della tua fronte in se nõ puote
L'Iride colorir nũtia di pace. (scure

Deam. *Ben, pria dall'attro nẽbo, e dall'o-*
Disdegnose procelle, (volto,
Che mi rendono fosco il Ciel del
Folgori pioueranno; onde trafitto
L'vccisor del mio Sole
Nel tramontar di lui vedrà l'Occaso.

Euri. *E ver; vinto da sdegno, e da gelosa*
Tirannica potenza,
Il morir d'Argillaspe

Gioia, e riso,
Sol amate
Crespo Viso;
Che non sà,
Che non può
Sua beltà, mai dir di nò.

Donna Vecchia, che d'Amore
I precetti a pieno intende
Al desir del suo Amatore
Più soaui i vezzi rende.
Se bramate
Gioia, e riso
Sol amate
Crespo Viso
Che non sà,
Che non può
Sua beltà, mai dir di nò.

Tu finti; ò quant'è meglio
Amar canuta amante,
Che Giouane inesperta,
I cui gelati amplessi, al cor acceso
Mortifica l'ardor, toglie il piacere.

Terf. *Ci penseremo vn poco:*
Vorrem prima veder, com'in Corinto
Sian l'anticaglie in preggio.

Mero. *O tristarello.*
O di; col tuo Signore,
Vorrei;

Terf.

Terſ. *Che?*
Mero. *Non comprendi?*
Terſ. *E che vorreſti?*
Mero. *Che pregaſi per me.*
Terſ. *Non più, t'intendo.*
Tù ſei meza indouina: e chi ti diſſe
Che l'Arte di Mercurio a me diletti?
Mero. *Il tuo Genio viuace*
Comprender me lo fece: e poi nel Volto.
Di Roſſiano ſagace,
Hai non sò che, che ne dichiara il vero.
Terſ. *Laſſiane a me la cura.*
Io vado; in tanto
Del tuo Prencipe amico
Ricercherò nouelle;
T'attendo in Corte. A Dio bel Viſo.
Dori. *A Dio.*

SCENA OTTAVA.

Doriclene. Terſillo.

Dori. *O ciel, che veggio?*
Terſ. *E che? qualche Fantaſma?*
Dori. *Ecco l'ingannatore.*
Terſ. *Or, che meglio ricerchi?*
Snuda quel ferro ardita
E lo diſfida a ſingolar battaglia.

Dor

Digitized by Google

Dori. *O Dio, che mentre d'ira*
Arde l'Alma tradita,
Abbattuta, e conquisa
Al folgorar de lumi suoi crudeli
Vinta mi rendo al mio nemico amato.
Ters. *Lo sò, ch'a voi rasembra*
Nella Guerra d'Amore,
Femine l'esser vinte assai più dolce.
Dori. *Rittirianci ad vdire.*
Ters. *O bel mestiere.*
Pur vi giunsi vna volta.
Dori. *Eccolo, taci.*

SCENA NONA.

Rodoalpe. Tersillo. Doriclene.

Furie, voi che regete
I miei sdegni, i miei passi, oue dimora
L'abborito riuale, or mi scorgete.
Ters. *Parla da disperato: a noi Signora.*
Dori. *Se, de tuoi sdegni (ahi lassa)*
Deu'esser scoppo questo seno; ingrato
Traffilo, che tardi?
Colei, ch'amasti, e poi tradisti, vccidi.
Ters. *T'vccidera, quasi, ch'io'l dissi.*
Rod. *Ormino,*
A tuoi delitti infidi

La

La vendetta s'appreſſa; e mentre godi
De miei ſcherniti amori
Ordiſco i tuoi caſtighi, il tuo morire.

Dori. *Parla di noui amori, ecco la fede*
Folle, ch'à te riſerba.

Rod. *O Dio, Clorisbe*
Rodoalpe abboriſti, e poi, ti doni
A vn traditor ſogetta, a vn fuggittiuo

Dori. *E ſofrirò, ch'altero*
Vada de ſuoi delitti, e de' miei ſcherni,
Senza ſentirſi almeno
Rimprouerar le colpe?

Rod. *Il piè tradito*
Dillungar non vogl'io, da queſta Reggia.
Se non lo veggo eſtinto, e la crudele
A ſuo mal grado, in mio poter di nouo.

Terſ. *Scoprirti, che più badi?*

Dori. *Ahi, che riſolui*
Miſera Doriclene?

Terſ. *E che pauenti?*
Della ſua ſpada i colpi.

Dori. *Il Ciel volleſſe,*
Che per ſua man traffitto.
Vittima innamorata il cor cadeſſe.

Terſ. *So ben io, con qual armi*
Vorreſti eſſer ferita; or non è tempo

Rod. *Ma, ſalirò il Palaggio, e diſdegnoſo*

Ric-

Digitized by Google

Ricercherò nouelle
Dell'amante ſuperba, ò del infido:
Dori. *Generoſo Guerriero*
All'Auenture tue Bellona arrida,
E de tuoi fatti Egregi
Su Cote addamantina
Illuſtre Fama, le memorie incida.
O Disleale.
Rod. *Al tuo corteſe affetto*
Giouanetto gentile.
Dori. *O traditore.*
Rod. *Larga mercede amico Cielo appreſti*
Dori. *Come più non rinchiude*
Delle prime bellezze, in ſen l'Imago,
Così, dalla memoria, anco l'eſclude.
Rod. *Caualliero: ſe ſono*
Per giouar a tuoi caſi eccomi pronto.
Do. *Dal tuo valor, dalla tua ſpada inuitta*
Di Donzella regale
Hoggi, la Fama e l'honeſtà dipende.
Rod. *Ed'in che guiſa?*
Dori. *Un Prencipe felone*
Tradì con falſi giuramenti, infidi
Credula Prencipeſſa, e poi lontano
Calea (di lei ſcordato) eſtrani lidi.
Rod. *Chi è coſtei?*
Dori. *Non mi lice*
Palleſar il ſuo nome: Ell'è Regina.

Et

Et io, di lei Vassallo,
Del traditor vo seguitando i passi;
Sperando pur, che'l Cielo
A morte lo destini; e per mia mano
Della bella tradita il duol si tempri.

Rod. *Costui, par che dispieghi*
Sotto racconti oscuri,
Di Doriclene gli accidenti, e i casi.

Dori. *Ond'ad'ogni Guerriero*
Per obligo d'honore
Esser douria questa Vendetta a cuore.

Ters. *Vedi come il Volpone*
Forastiero si finge: ad'ogni modo
Nella rete inciampasti.

Rod. *Il traditore*
Come s'appella?

Dori. *Lo saprai; ma prima*
Deui giurar della vendetta al Nume
Di bramar la sua morte: e per si degna
Prencipessa schernita
(Generoso Campione) offrir la vita

Rod. *Al Idolo temuto*
Di bellicoso Honore il ferro hostile
Nel sangue del infido
(Pur che noto mi sia) tinger prometto.

Ters. *Liberal promisore:*
All'attender ti voglio.

Rod. *Or mi discopri*

Del-

Dell'inimico il nome.

Dori. *E Rodoalpe.*

Terſ. *Ah, ah!*

Dori. *Come ſi turba.*

Rod. *O Dei, che ſento?*
Tu, come ſai, ch'ei la tradiſca?

Dori. *Il crudo*
Sotto preteſto di cercar impreſe
Abbandonola, e dal quel giorno infeſto
Quaſi è varcato vn Luſtro,
Che ſempre in vano il ſuo ritorno atteſe
E poi, la Fama ſteſſa, in ogni Lido
Con accenti veraci
Lo dichiara felon, l'appella infido.

Terſ. *A fè ſcherzo gentile.*

Rod. *Eh, non ſi creda*
Di maledica fama;
A rapporti mendaci.

Dori. *Ben lo sà l'infelice,*
Che dell'ingãno accorta, al duol cedẽdo
Chiuſe i ſuoi diſonori, in vn Sepolcro.

Rod. *Adunque è morta? o Cielo?*

Dori. *È morta.* Terſ. *E Pazza.*

D. *Ma, che ti duol: ſe del buggiardo amãte*
Adeſcente ti ſcopri, e ſcuſi i fati?

Rod. *Miſera Prentipeſſa; vn falſo grido*
Di fama menzognera;
T'haurà dato la morte.

Dori.

Dori. *Non più Guerrier: ramenta*
Ciò, che giurasti; e la diffesa ingiusta
Abbandono d'vn empio.

Terf. *O bel intrico?*
S'attaccano la pugna, à Doriclene
Conuerrà star di sotto.

Rod. *Eccomi pronto*
A sollevar col Brando
Giustamẽte gli oppressi: à dar castigo
Adequato à' maluaggi.

Dori. *O mentitore?*
Sarem dunque compagni
Ad impresa sì pia; ne di Corinto
Per me, partir intendo
Se pria non vedo il traditor estinto.

Rod. *Più strauagante caso*
Per disturbar i miei nouelli amori,
Accader non potea. Andiamo; e credi
Ch'al par di tè, della tua Dama i casi
Mi sollecitan l'Alma.

Dori. *Alta mercede (Cielo.*
(Buggiardo, ingannator) ti renda il

INTERMEDIO SECONDO.

Eurilla, Silandro Pastor vero.

SE fruir dolce diletto,
Se congiunta, al sen di foco
Del suo vago amor effetto,
Star vorrebbe, in ogni loco
L'Alma mia,
Sorte ria, lungi da mè
Le conduce errante il piè

Sil. *Eurilla i tuoi Concenti (bri*
Da queste frondi ascolto; è mi raffem-
Cigno candido, e mole
In riua all'Eridano
Che dolcemẽte al suo morir si duole.

Eur. *Silandro il ver dicesti,*
Cigno son io d'Amore, (re.
Ch'auido di piacer canta, e sen muo-

Sil. *Tu digiuna di piacer?*
Sittibonda tua beltà?
A ragion sospiri in ver,
Bell'Eurilla, io n'hò pietà.

Euri. *Ercinio, il mio diletto*
Dietro l'orme fuggaci
Di timidette Lepri affretta, il passo,

Sorge

Sorge col Sole, e m'abbandona in letto.

Sil. *Se gli ti lascia, altro piacer procura;*
Eccomi se conosci
Ch'io sia buono à suplir, ciò ch'ei

Euri. *Mi duol Silandro, che* (*trascura.*
Nell'Impero d'Amor
Hai deposto il furor,
Che da gli assalti suoi rittiri il piè.
Hai solo in quest'età
Pronta la volontà.
A Dio Silandro tù non fai per mè.

Sil. *O Vecchi sfortunati*
All'hor, che'l vostro crin cangia
Per voi la sorte ingrata (*colore*
In sepolcro di quel sotterra Amore
Donne mie, son vecchio il sò;
Far pazzie per voi non vò
Dite almen
Ond'auuien
Che mi dite ogn'hor di nò
Donne mie son vecchio il sò.

A 2. *E canuto questo crin*
Già riduto son al fin,
Mà così.
Forse vn dì
Appagarui à pien potrò
Donne mie son vecchio il sò.

Fine dell'atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino

ARGILLASPE.

Violenza d'Amore
Vuol, che col piè tremante
Calchi di queſta Reggia il ſuol nemico.
Ch'io vadi; oue s'annida
La cagion di miamorte,
Ricercando la Vita; e di quel Sole,
Che può con ſuoi ſplendori
Le tenebre ſuggar de miei martiri
Mi ſia cara la luce; in onta ancora
Di quanti tradimenti
Di quant'inganni, puote
Teſſer al viuer mio, barbaro Rege
Eurimene crudel, temprò pietoſo
Alle mie piaghe il duolo
Colla man pargoletta, (giuſta
(Fatto Medico Amor) perche l'in-
Tranniche tue voglie (veggio?
Non s'addempino iniquo. Oimè; che
Congiunta al mio riuale

Digitized by Google

Ecco colei ch'adoro? O Ciel; fia vero
Che la fama buggiarda
Del mio morir, sì tosto (da?
La fede altrui, l'altrui costãza vcci-
Osseruerò nascosto
Quali contro il mio core
Tormentosi flagelli, inuenti Amore.

SCENA SECONDA.

Eurimene, Deamira, Argillaspe nascosto.

SVL lucido Erizonte, (glioso
Del tuo bel viso, Idolo mio do-
Cinto di mente nubbi il sol s'asside
Ma, ben che ruggiadoso
Il Ciel della tua fronte, in se nõ puote
L'Iride colorir nũtia di pace. (scure

Deam. *Ben, pria dall'attro nẽbo, e dall'o-*
Disdegnose procelle, (volto,
Che mi rendono fosco il Ciel del
Folgori pioueranno; onde trafitto
L'vccisor del mio Sole
Nel tramontar di lui vedrà l'Occaso.

Eur. *E ver; vinto da sdegno, e da gelosa*
Tirannica potenza,
Il morir d'Argillaspe

Decrettai, lo confesso, e morto ei
Ma fiera penitenza (giace.
Dal ire tue sferzato il cor ne facce.
E qual'hor disdegnose, in me riuogli
Quelle stelle ch'adoro, (urebbe
L'Anima mi traffigi. Ahi, pur do-
Temprar i tuoi rigori, e sodisfare
Vna sol morte, il mio morir eterno.

Deam. *Se non rendi la vita,*
A chi desti la morte; or come puote
Sodisfar l'altrui morte il tuo morir?

Euri. *Il ricchiamar dal Centro,*
L'ombre sciolte dal corpo (na,
Non è datto à Mortali, e Gioue ape-
Gioue che'l tutto puote
La sù nel Cielo, al suo poter lo serba.

Dea. *Lascia dunque, ch'io pianga,*
E se render men fiera (to,
L'inhesorabil Dea, non puote il pian-
Potranno i miei martiri (sa:
Fuggar da questo sen l'Alma doglio-
Onde ne Regni oscuri
Tra le tenebre horrende
Di sempiterna notte, andrò cercando
Spirito peregrin l'ombra del Sole.

Euri. *Souerchiamente hai pianto: (dēpie*
Nell'altrui morte, vn sospir solo ad-
L'obligo di Natura: vna sol voce

Digitized by Google

Che gli ſpghi dal Ciel ſepolcro, e pace
Il ſuo deſir; la tua pietade appaga.
Quante ſtille di pianto
Verſi da tuoi begli occhi,
Tanti ſtrali di morte al cor m'auēti
Ceſſa dal pianto, ò bella; omai ti
ſueglia (mene,
Dal lettargo del duolo. Ecco Euri-
Ecco vn Rege, che t'ama;
Che, fatto adorator di tua beltade,
Quaſi à Nume terreno
Offre deuoto in holocauſto il Core
Vuoi Corone, vuoi ſcettri? Ecco ſo-
getti
Lo ſcettro di Corintho,
La Corona del Aſia alle tue piante.
Già t'appello Regina, e già Regina
Queſta Città t'adora. O mai calpeſta
Le Porpore Regali; omai ſoſtieni
Con la Clamide d'oro,
In man lo ſcettro, il Diadema in Ca- (po.

Deam. *Ad aſſalti ſi fieri*
Non reſiſte il mio core

Euri. *E, che più brami?*
Vuoi forſe, che traffitto
Cada preda di morte (ghi
L'vccisor d'Argilla ſpe; onde s'appa-
Il tuo ſdegno feroce? Eccomi pronto

Ecco il ferro, ecco il seno;
Suenami te ne prego. Anco defonto
Godrò de tuoi contenti
Godrò che'l mio morire (sangue
Dia morte, al tuo rigor, che nel mio
Dell'ire tue l'hostilità s'aneghi.

Deam. *S'io t'amo, se rubella*
Diuengo al primo ardore (re,
Sdegnerasti Argillaspe; e già mi pa-
Che con irati accenti,
Egli riprenda questi
Dell'incostanza mia, lubrici effetti.

Euri. *Argillaspe non sente.*

Argi. *O traditore.*

Euri. *Nel seno essanimato affetti humani;*
Nell'angusto recinto (tra
D'un Auello funebre. Amor non en-
Atrapo, che recide
Della vita lo stame, anco discioglie
I leggami amorosi: (polue
Mentre il tuo vago, e già ridotto in
Dall'obligo di fede il Ciel t'assolue.

Deam. *T'amerei, se credesi*
Che la, negli Horti de sacrati Elisi
Questi affetti incostanti
Non sdegnasse Argillaspe.

Argi. *Oimè che sento?*

Euri. *Sono folie; color, ch'hanno varcato*

L'ampio fiume di Lethe,
Non han più, degli amori
Secolari, e terreni,
La memoria capace. Vn sorso solo
Di quell'immenso, e smemorato Rio
Tutti gli affetti lor sparge d'oblio.

Deam. *Idolo mio defonte,*
Godi, de tuoi riposi
Candidissimo spirto entro gli Elisi,
Ne ti sdegnar, te cede (l'ombre,
Il mio cor, che t'adora, anco tra
L'impero di se stesso à nuouo amante.
Prendi Eurimene.

Euri. *O me felice.*

Argill. *O Cielo?*

Deam. *Questa fè, che ti porgo.*

Arg. *Ah nò, crudele*

Deam. *Oimè, qual voce ascolto?*

Euri. *E che?*

Deam. *Lo spirto.*
D'Argillaspe tradito
Sgrida la mia incostanza.

Euri. *Ah, tù vaneggi;*
E vn'Aura, che risponde
Da qualche cauo sasso, alle tue note.
Vn'anima incorporea, vn'ombra errã-
Humani accẽti articolar nõ puote.(te

Deam. *Argillaspe mio bene,*

Se vinta dagli altrui preghi
Vacillai nella fede; Or me ne pento,
Riedo al foco primiero, à te mi dono.

Euri. *Che vanegi con l'ombre? eh, che t'in-*
Voce d'aura mentita Idolo mio; (gani

Deam. *Chi formò quelle voci?*

Euri. *Vn'aura, vn sasso*
Ripercosso da venti,
O pure il tuo pensier, fisso, ed immoto
Nell'oggetto Ideal, dice che teme;
Quelle forme indistinte,
Che rappresenta all'anima pensosa
Haurà credute articollati accenti.

Deam. *Se non s'offendon dunque*
Con gli affetti terreni
I riposi dell'ombre, à te mi dono
Son tua, prendi la De—

Arg. *Nò traditrice.*

Deam. *Oime che troppo veri*
I rimproveri sono
Del mio tradito amor, giusti, e seueri.

Euri. *Anco i spirti d'Auerno,*
Sfortunato Eurimene,
Nel formar voci humane
Gridano senza speme i miei desiri.

Deam. *Ma se del mio diletto*
Sei l'anima sdegnata,
Perche da me t'ascondi, e se non sei

Perche con fiere voci
Mi traffigi lo ſpirto aurà vagante.

Euri. *Deamira, che penſi? haurà potere*
V'na voce mentita
Articolata da queſt'aura à caſo
Di ritorcer il corſo alla tua ſorte,
Di reciderti l'anni alla mia ſpeme?

Deam. *T'amo: nò, che vaneggio.*

Arg. *Iò parto ahi laſſo,*
Più ſoffrir non poſſo'io viſta ſi fiera.

Deam. *T'amo Eurimene.*

Arg. *Ah, non l'amar in fida.*

Deam. *Ah, non l'amar in fida? or ſi m'accerto.*
Oue, (laſſa) t'aſcondi aura d'amore,
Spirto del mio bel Sole,
Odi, non t'adirar, ch'io più no l'amo.
Ti riffiutto Eurimene,
Quelle poche ſcintille,
Che per te forſe in queſto petto accreſi
L'onda di Lethe ammorzi, omai ti ſeguo
Negli abiſſi profondi,
Spirito innamorato:
Argillaſpe, Argillaſpe, oue t'aſcondi?

SCENA TERZA.

Eurimene.

Argilla spo crudele,
Anco priua di vita
Disturbi i miei diletti?
Rubi le mie dolcezze?
Non s'estinsero ancora i (sfetti?
Con la tua morte i tuoi maligni af-
Prego il Ciel, ch'insepolte
Stian le ceneri tue; che poca fossa
Ti neghi il Viator, onde ramingo
Ombra vagante, ignuda
L'Erebo ti discacci,
Non t'accetti l'Eliso,
Ti rifiutti l'Inferno, il Ciel t'escluda.

SCENA QVARTA.

Cacomante, Eurimene, e Clorisbe.

Qv esta fanciulla errante (Riue,
Spinta da strano caso à qui ste-
Auida di riposo, à te sen viene.
E sotto l'ombra doro
Del tuo scettro felice
Spera impetrar, Signore

Da

Da nemico destin perdono, e pace.

Euri. *Chi è costei? Che ricerchi*
Bellissima fanciulla? O prodigiosa
Non più veduta, insolita beltade.

Clo. *Sire, quella fortuna*
Che dà natali eccelsi
Trasse l'origin mia, vuol, perche veda
Ch'ell'è tiranna delle sorti humane,
Che peregrina errante, in strano lido,
Ad ignoto Signor, serua mi doni.

Leac. *Rallegrati, che'l Cielo*
Quiui amico ti scorse, ond'habbiã fine
Di quel destin, che ti persegue, i sde-

Clo. *Se da te, Rege inuitto, (gni.*
Da te, sotto'l cui piede
Stà la Fortuna incatenata, e vinta,
Non vengo assicurata
Da Pianeta addirato, anco sepolta
Ne temerò lo sdegno. I marmi à pena
D'vna Tomba funebre
Saran bastanti ad'euuitarne i colpi.

Euri. *Que nascesti? e qual natura industre*
Potè (senza spogliare
Gli Errarij di la sù) farti sì bella?

Clo. *Naqui in Epiro, e la crinita Diua,*
Non gli Errarij del Cielo, à miei na-
Ma spietata, e maligna (tali,
Versò nel seno mio l'vrna de mali.

Euri.

Euri. *Il tuo nome?*

Clo. *Alticira.*

Euri. *Più, che mirar costei, più da suoi lumi*
Beue incendio vorace il cor amante.

Leac. *Sire, perche conturbi*
Della fronte il seren? qual improuiso
Pensier ti naque in seno? à me la
A me, che con lo spirto (spiega.
Ti presterò (se lo commandi) aita.

Euri. *Fedelissimo amico,*
Le fiammelle più feraide d'Amore.
(Lasso, à costei negli occhi;
E per ardermi il seno
Sin dall'Epiro, qui la scorse il Fato.

Leac. *Signor, s'ella t'accende,*
Per l'incendio, che t'arde
Ha ben anco nel seno onda gradita.

Euri. *Sì, ma, che non la beui,*
Con seuero decreto, il Ciel mi vieta.

Leac. *Acciò non bada il Cielo: e poi tal-*
l'hora
Lice il salir a' Regi; e vn cor amãte
Dalle voglie del Ciel pende di rado.

Euri. *Della mia Deamira*
La memoria m'vccide.

Leac. *Ella non t'ama.*
Ma, se t'amasse ancor; perche gioire
D'ambe non puoi?

Euri. *Oimè, d'altro si parli.*
Peregrina leggiadra, i tuoi voleri
Dispiega ad Eurimene: eccomi prõto.
Clo. *Sin, che di quella stella.*
Che splẽde minaccioſa à miei Natali,
Si cangiano i rigeri
Da te sol chiedo, o Sire (ta
L'honor d'esserti serua. Ecco, prostra-
Supplice, te ne prego
Eur. *Ah, sorgi. Il Mondo*
Mi crederà proffano,
Segli ossequij d'vn Nume (zio
Per me verò superbo. Or, in Pallag-
Conducerella voi; siano gli honori
Si alle Porpore, e gli Ostri (e quasi dissi
Di Corintho, lo scettro, à lei cõmuni.
Clo. *Tante graue Signore*
Confondon questa mẽte, e se nõ puote
L'obligato mio core
Eguale à merti tuoi trouargli aceẽti,
Vn silentio deuoto; & questi baci
Ch'io porgo alle tue ves:
Sian degli obblighi miei segni veraci.

SCENA QVINTA.

Eurimene.

Dvnque, noue battaglie, e noui
Moui per debellarmi, (assalti.

E già vinto mi vedi Amor crudele.
Lasso, se la bellezza
Della mia Deamira
Vn Torente di foco, in sen mi versa:
Onde stillano i lumi
Le costanze del cor, cõuerse in piãto:
Come di doppia fiamma,
Potrò soffrir gli ardori? e come puote
L'Anima, che s'elesse,
Deamira per Nume, à vna beltade
Peregrina, e straniera
Prestar ossequij, e tributar affetti?
Mà, se del Cielo vn Raggio (core
Hà così ne sembiãte empio è quel
Che non l'inchina humile, e nõ l'ado-
Ahi, che vaneggio. E come (ra.
Senza oltragiar la Maestà d'Amore
Potrò, dal Rogo acceso
Del mio primiero ardore, (de.
L'Alma ritrar, che ne gioisce, & ar-
Ambiguo, irresoluto, (chi:
Farò di questa pugna arbitri gl'oc-
Gl'occhi, nuntij dell'Alma
D'ambedue questi Soli
Distingueranno il più gradito lume:
E per legge d'Amore
Fia deciso così; che quel sembiante,
Che più cõpiace ai lumi al cor diletti.

SCENA

SCENA SESTA.

Doriclene, Terſillo.

E Ver, viddero gli occhi
Deſcritte in vn Macigno
Le colpe del crudel, dalla ſua bocca
Queſte orecchie l'vdirno, e pur, il core
Innocente la crede, e d'oſtinato
Ad'amante geloſa
Vuol far ſordo l'vdire, e ſordo il lume.

Terſ. *Ed'io credo Signora, (vecchia*
Peggio aſſai, che non viddi: E Volpe
Queſta tuo Rodoalpe, ed'hà nel ſeno,
(Credilo à mè) d'ogni malitia il fonte.

Dori. *Miſera Doriclene,*
Piangi pur ſenza ſpeme i tuoi dolori;
Troppo è ver, che tradita (dace
Sei dal Prencipe infido. Il cor men-
Che ti luſinga, e le ſue colpe iſcuſa,
D'aura vana, e falace (vita
Nutre il penſiero, e al tuo martir dà

Terſ. *Opra ciò che conſiglia*
Bella Signora, il tuo fedel Terſillo;
Laſcia d'amarlo. E che? fia de gli
amanti.
Spenta la Razza? O mi dirai, nō ſono
Simili à Rodoalpe: Ed'io riſpondo
Che n'haurai d'eguali, e de miglior

A me lascia il pẽsiero. E poi prouarne
Potrai più d'vno, e d'oppigliarti, à
Che ti fia più gradito. (quello

Dori. *I tuoi consigli*
Sdegnano Amor, e'l Cielo:
Amor, che non permette
Ch'io tradisca la fede
Ben che tradita, al infedel, ch'adoro:
Il Ciel, che non consente
Che di mia castità macchi il candore

Ters. *Dunque, con questa fede,*
Cõ qsta Castità, potrai le Notti (trouo
Trastullarti à tua voglia. Io non ri-
Altro rimedio al tuo penar; ma, taci,
Ecco la vecchia: Oh s'ell'hauesse vn
poco
Qualche malia per adescar gl'amãti
Chiedianne.

Dori. *Ah, non si vince*
Con maggica potenza vn cor di sasso;
Non teme, e non pauenta
Amor, Demone alato, arti d'Auerno

SCENA SETTIMA.

Merocle cantando. Tersillo, e Doriclene.

Che di me s'accendi più
Giouanetto, à questo nò,

Se ſuanì, ſe più non hò,
Ne beltà, ne giouentù.
Conuengo i contenti
Mercar à contanti,
Con ori, & Argenti
Acquiſto gli amanti.

Terſ. *Amor, ne' cori humani*
Diuerſi affetti, infonde; (tello,
A chi gioia, à chi duolo, à chi mar-
Chi perde la ſperãza, e chi'l ceruello.

Dori. *Cinta da rei penſieri*
La pazzia di coſtei, mi moue à riſo.

Mero. *Dunque, omai venite qui,*
Che s'affetto, in voi non è;
Ite ſor, credete à mè
Vi faranno dir di sì.
Al ſuon di Moneta
Ogn'Alma munita
Si vince, s'alleta.
Al gioco s'inuita. (di

Terſ. *A Dio, bella Sirena. Il Ciel mi guar-*
Da tuoi ſoaui accenti.

Mero. *Sirena è ver? Deh, lo voleſſe il Cielo*
Che Sirena d'Amore
Adormentar poteſſi
Di quel crudo ch'adoro il fier rigore.

Terſ. *Secondian la Signora, è queſti ſcherzi*
Addolciſcano in parte i tuoi dolori.

Dori.

Dori. *Chi è colui, che non t'ama? e qual*
Non che tenero petto, (macigno,
A tua virtude, à tua beltà nõ arde?
Mero. *Tu solo, i miei martiri*
A gioco prendi, e se morir mi vedi,
Più crudo, e più seuero
Ten ridi, e non lo credi.
Dori. *Io crudele?*
Mero. *Tu crudele.*
Terſ. *Amica, allegri:*
In fine, il mio Signore
Mosso da miei consigli, e lusingato
Da tua vaga beltade, è fatto amãte.
Mero. *Ma burli?*
Terſ. *Il ver ti dico: or da te stessa*
Ne potrai far la proua.
Mero. *Costui certo compreſe (uiſo*
Le mie proposte, ond'è che d'impro-
Dell'oro, e non di me, si fece amante.
Dori. *I tuoi diuini accenti*
Furro saette auuelenate, e dolci
Da cui traffitto il core,
Se pria di tue bellezze
Amor m'accese, incenerito or moro.
Terſ. *O gran virtù del Canto.*
Mero. *O gran forza dell'Oro,*
Ma, sia come si voglia,
Giouine sì gentile

Rif-

Riffiutar nõ si deue. Or non si tardi,
Nella Reggia, vicina alle mie ſtãze
Lieta t'attendo.

Dori. *E quando?*

Mero. *Hoggi mio bene.*

Terſ. *A noi Signora;*
Rodoalpe ſen viene.

Dori. *Và pur.*

Mero. *Dami la fede.*

Dori. *Eccola.*

Terſ. *O buono,*
O gentil Himeneo, coppia leggiadra.

Dori. *Vdiam l'empio naſcolti.*

Terſ. *Eccolo giunto.*

SCENA OTTAVA.

Rodoalpe, Doriclene, e Terſillo.

SE nel tartareo fondo
Hà la gelida Dea l'horrido ſegnio,
Nell'inuadermi l'alma
Secco conduſſe, e traſportò l'Inferno;
Ond'è, che dentro il ſeno
Chiude d'ire, e di ſdegni, Hidre, e Ceraſte.

Dori. *Signor, di qual furore,*
Di qual'ira t'accendi?
Forſe contro il felone,

Che della bella Principeſſa ignota
Con luſinghiere, e perfide promeſſe
Tradì la fede, e lacerò la fama?

Rod. *D'altro ſdegno m'accendo*
Altro furor, altro penſier m'ingõbra.
Ormino, e qual fortuna,
Di mia quiete nemica, e di tua vita
Quì ti conduce, à vagheggiar amãte
La beltà che rubaſti? Onde gli auãzi
Delle prede d'Amore
La geloſia crudele
Da queſto ſeno inuoli, onde il caſtigo,
A tuoi delitti accellerar tù veda.

Dori. *La geloſia ti rode? E' giuſto, ingrato,*
Che i tuoi nuoui diletti
D'Acconito auueleni Amore irato.

Rod. *Amico, ſe nel ſeno*
Sentiſti mai di geloſia crudele
I fulmini gelati, à miei martiri
Porgi qualche riſtoro.
Di geloſia, e d'Amore
Doppio furor m'aſſale,
Doppia ſete mortale
Di beltà, di vẽdetta il cor m'vccide.

Terſ. *Buon Medico ritroui.*

Dori. *Vn'infelice*
Mal puote, à gl'altrui mali
Somminiſtrar aita: e che voreſti?

Rod.

Rod. *Odi; d'alta beltade*
Fui posseſsor amante, e mentre ſpero
De ſuoi rigori in onta
Fruir d'amor le gioie: vn ſeruo infido
Fatto del ſuo Signore
Temerario riuale, à me l'inuola.
Hor in Corintho (ahi laſſo)
L'vno, e l'altra dimora;
L'vna da queſto Rege; io non sò bene
Con qual fine raccolta; e l'infedele
Inſidiator della beltà gradita,
Queſta Reggia frequẽta; ond'io, traf-
Da geloſi furori, (fitto
Spero da te, da tuoi conſigli aita.
Dori. *Coſtei, come s'appella?*
Rod. *Clorisbe.*
Dori. *O traditore. E che far penſi?*
Rod. *Rapirla ad Eurimene; al cordolẽte*
Anco à prezzo di ſangue (*ſdegno.*
Mercar la quiete, ed appaggar lo
Dori. *Odi, queſti accidenti*
Sono, ſe non lo ſai, giuſti flagelli,
Onde ti sferza il Cielo
Per pena de tuoi fali.
Rod. *E qual delitto*
Commiſi mai, che prouocar poteſſe
Sì fiere, à danni miei l'ire del Cielo?
Dori. *Non ti rammenta, infido?*

Rod.

Rod. *Così tù parli? e qual orgoglio?*

Dori. *Amico*
Scusami; or rammentauo
Di Rodoalpe i tradimenti, e spinto
Dall'empito dell'ira, il cor, che speri
Castigar le sue colpe, in questi ogetti
Vanegiando dell'ira.

Rod. *Le follie di costui, non ben cõprendo,*
Temo d'esser scoperto.

Dori. *Empio, che speri*
Forse de tuti delitti, (Cielo
De tuoi spergiuri andar altero? Il
Permetterà, che cadi
Vittima sanguinosa
Per mã di chi tradisti à pie di morte.

Rod. *Temerario.*

Dori. *T'aqueta,*
Quest'ingiurie, riuolte
Sono ad vn traditor; tù, che fomenti
I delitti d'empio? In questa guisa
Osserui i giuramenti? (rierè,

Rod. *Che vaneggi? chè sogni? Omai, guer-*
I tuoi discorsi mascherati, ingombri
Di maligni concetti (pensa
M'hanno à bastanza infastidito. Or
Giustificar le colpe
Di quel Guerrier, ch'accusi,
Altrimẽti, protesto, al Cielo, à Numi

Digitized by Google

Rodoalpe innocente, e questo ferro
Per sua difesa impugno.

Terſ. *Eccoli all'armi*
Od'io non hò la ſpada.

Dori. *Rodoalpe è infedele, ed'è infedele*
Chi protege i ſuoi fali. E miei concetti
Sono giuſti, e veraci,
Alla Fama medeſima, al mõdo, ai ſaſſi
Teſtimonio ne chiedi. Or ſe tù brami
Cimentar con la ſpada
Del traditor le colpe, eccomi pronto

Terſ. *Terſilo, in queſta pugna*
Seruirà di Padrino.
Si finge amico; e maſcherando il nome

Rod. *O Dio, qual forza,*
Qual violenza occulta, al ferro, al braccio
Tiraneggia il vigore? In altro tempo
Diffinite ſaranno
Guerrier, le noſtre liti.

Terſ. *Il Ciel t'iſpira.*
Forſe per noſtro meglio
Pacifichi penſieri.

Dori. *Empio ritorna.*

Terſ. *Taci; poter di Gioue,*
Laſcia, ch'ei vada: in ſomma
Amazzone gentil ſempre voreſti
Hauer l'arme alla mano.

Dori. *La conſcienza macchiata*

Nel fuggir le battaglie
Ti violenta à confessar i falli.

SCENA NONA.

Deamira.

DEh fioriti ricetti,
Reggia vaga, odorosa
Della Diua de fiori, in cui risiede
Corteggiato dall'aure
Innamorate, e dolci (eterno Aprile)
S'è ver, ch'in voi soggiorni
In Zefiro cangiata
Del mio bel Sol defonte
L'Anima innamorata: in voi si lieta
Passerò i giorni, e l'hore,
Che crederò men dolci, e men soaui
I Giardini d'Esperia, i Campi Elisi.
Aure lusingatrici
Voi, ch'inuitate queste luci al sonno,
Voi, mentre quì dormiente
Darò bando al mio duolo,
L'Anima del mio bene
Quì conducete, e se le vieta il Fato
Di mostrarsi à miei lumi,
Prego, che le prestate
Vna forma di niente

Digitized by Google

Vn fantastico corpo, ond'ella possi
Ne miei sonni interrotti
Fantasma errante consolarmi il core.

SCENA DECIMA.

Argillaspe, e Deamira dormiente.

LAsso, doue mi guida
Ira cieca d'Amore? Ecco la Scena
In cui, dall'incostanza
Della mia Deamira
Viddi rappresentata
La tragedia crudel, del mio morire.
Ma, che veggio infelice? Ecco, rimira
Iui assisa dormiente
Colei, che t'abbandona.
Deamira? tù dormi?

Dea. *Io pur ti veggo*
Ombra vezzosa.

Arg. *O traditrice?*

Dea. *O caro,*
Perche non si concede à questi lumi
Di vagheggiarti sempre.

Arg. *Anco nel sonno*
I suoi nouelli amori,
Và costei diuisando. Ed'è pur vero
Che sei fatta d'altrui, che m'abbandoni

Infedele?

eam. *Infedele, io non fui mai,*
Quando t'abbandonai?

rg. *Costei dellira, e par ch' alle mie voci*
Risponda in sogno. O, se potesi, ingrata
Raffigurar, dormendo
Dell'infelice, che tradisti il duolo,
Piangeresti, pentita
I tradimenti tuoi, le mie sventure.

eam. *Dolce ristoro or sente*
Della tua vista amata, anima bella,
(Benche tra le fantasme) il cor lan-

rg. *Deamira?* *guente.*

eam. *Che chiedi?*

rg. *Sei tu crudele.*

eam. *Oime, che dici?*

rg. *Ad Eurimene in preda.*

eam. *Non è vero mio ben,*

rg. *(Lasso) ti doni,*

eam. *Odi Argillaspe?*

rg. *Al barbaro Tiranno*
Vago del mio morire,
Doni gli affetti tuoi? Potrai sì presto
Obliar quella fede,
Ismorzar quell'ardore,
Che rese fortunato,
In onta del destino il nostro amore?

eam. *Io ti tradisco?*

Digitized by Google

Arg. *Sì.*

Deam. *Spirito amato,*
Odi, pria, che disciogli
Queste, d'aura cõteste, ond'è l'amm
Fantastiche sostanze, odi, ti pre
Del mio cor le discolpe. Oime, quai
Seueri, e minacciosi
Quai forme amate, e crude
Sturbano i miei riposi?

Arg. *Mirami, infida.*

Deam. *O Cieli.*
Son dessi, e pur vagheggio
L'ombra dell'Idol mio d'aure vesti

Arg. *Perfida Deamira,*
Deamira spietata, egli è pur vero,
Che sarai d'Eurimene, e quella mort
Che non mi dier di tante spade i col
Mi donerà dunque il duolo!

Deam. *Sei viuo? O fosse vero.*

Arg. *Io viuo, ingrata,*
Ma sarò morto in breue
Dall'inconstanza tua, dal tuo rigore.

Deam. *Sò, che viui immortale*
Spirito peregrino; ma, questo corpo
Con cui ti mostri, in breue
Fia dall'aure disciolto, e in lor cõuerso.

Arg. *Voleste Amor, che viua,*
Come viuo son io, fosse la fede,

Che lacerasti.

Deam. *E' vina, e in questo seno*
Vacillò sì, ma non cadè, mio bene.
Et à dispetto ancora
Del tiranno abborrito,
Anima mia, l'anima mia t'adora.

Arg. *E pur al mio rivale*
Promettesti la fede.

Deam. *E' vero, errai,*
Importune lusinghe, un sol momento
Mi feccero infedele.
Hor, mi lacera l'alma il pentimento.

Arg. *Riedi dunque al tuo foco*
Al tuo foco primier porgi la destra
Al tuo fido Argillasco.

Deam. *Ahimè.*

Arg. *Che temi?*

Deam. *Temo, s'à te m'accosto*
Deleguar quelle forme
Fabricate di neve, onde sì bello
Fingono il tuo sembiante.

Arg. *Perche vaneggi?*
Son vivo, ecco mio bene,
Non son queste, che vedi
Illusioni, ò fantasme.

Deam. *Hora ti credo*
Rediuino mio Sole: e qual pietoso
Nume ti serba in vita?

Arg. *Il Dio d'Amore,*
Che in onta di fortuna
Vuol farti mia.
Deam. *Ma, come*
Quì giungesti trasfuro?
Arg. *Amore mi scorse,*
Perche dal tuo bel viso
Riceueſi la vita. Oime, la ſorte
Nemica di mia pace
Quì conduce coſtei.
Deam. *Perche ſturbi?*

SCENA VNDECIMA.

Clorisbe, Argillaſpe, Deamira.

IN mezo alle grandezze
Di fortuna regal, del mio bel Sol
Sitibonda, e digiuna
Miſera, impouerisco. Ahi, nō s'appag
Di Scettri, e di Corone
Di Porpore, e di Biſſo, un cor amant
Arg. *Partiamo.*
Clo. *Ecco il mio Sol.*
Deam. *Vè, com'arriua*
S'accoſta ad Argillaſpe.
Clo. *O Dio mio bene!*

Dea. *Mio bene?*
Arg. *A Dio.*
Dea. *Che sento? Io son tradita.*
Clo. *Lassa quanto indugiasti*
A bear con tua vista
La tua novella sì; ma fida amante
Non può lunga dimora
Soffrir da te lontano
Lo spirto innamorato; à cui va sembra
Lunghi secoli amari anco i momenti.
Dea. *Son destra, ò pur vaneggio?*
Così dunque?
Arg. *Mia vita?*
Clo. *A chi mia vita?*
Dea. *Mi tradisci crudele?*
Arg. *O sirano incontro*
Clo. *Dunque più non rammenti*
Ciò, che giurasti all'hor, ch'a tue se-
rene
Nelle piume languente
Somministrai ristoro; e moribondo
Ti condussi à Corintho? Or, che rispõdi?
Arg. *Sfortunato Argilla spe; empia fortuna*
Delle dolcezze mie fiera nemica.
Dea. *Perfido ingannatore*
A colei, che disprezza
Per rimanerti fida, i Scettri, e Manti.
A colei, che se stessa, il proprio honore

Non curò per ſeguirti; e dalle luci
Sgorgò riui di pianto
Nel tuo finto morir, manchi di fed

Argi. *Odi coſtei*

Dea. *Non più; taci crudele.*

Argi. *Coſtei non amo.*

Clo. *O mentitor, non m'ami?*
Dunque, perche tradirmi
Con promeſſe mendaci?

Arg. *All'hor, ch'eſſangue*
Tecco qui mi conduſſi, e che pieto,
Con balſami graditi
Arrecaſti ſalute alle mie piaghe
Al tuo ſincero affetto, obligo etern
Concepij nella mente, onde ne ſerbo
Viua la rimembranza; e non ti neg
Premio d'amico affetto, hor che pi
brami?

Clo. *Il cor che mi rubaſti, all'hor che gl'oc*
Fiſſai nelle tue luci; il cor che viue (ch
Pregionier nel tuo ſeno
Ritorna in libertade, altro non chiedo

Dea. *Miſera, e pur aſcolto*
Il traditor, e la riuale iniqua,
Ad altercar tra loro
Amoroſi concetti?

Arg. *Vanne bella, e t'aqueta;*

Dea. *O diſleale.*

Clo. *Spergiuro, ingannatore*
Della tua feloma, delle tue frodi
Voglio accusarti al tribunal d'Amo-
Arg. *Deamira mio Sole* (re.
Sono innocente; à quel superno Nume
Che nelle menti humane
Penetra con lo sguardo,
Lo giuro anima mia.
Deam. *Taci, che troppo*
Le tue frodi comprendo: Odi crudele
Per pena de tuoi fali, ad Eurimene
Donar mi voglio; ad ogni modo, il
Cielo
Non astringe à serbar fede à un infido.
A Dio.
Arg. *Ferma le piante:*
Ascolta.

CENA DECIMASECONDA.

Clorisbe.

O Sfortunata,
O dal tiranno Amore
Tormentata Clorisbe.
In ambedue gli amori
Egualmente infelice.
D'ambedue gli amatori,

Con diuerso rigor sferzata (ahi lassa)
D'un'amante, ch'adoro
Fuggo l'insidie, peregrina errante;
E dall'altro ch'adoro
Seguo in vano le piante.
L'vn mi perseque fuggitiua, e l'alt
Fugge le mie querele. O come prec
L'infelice mio core
Precipitò dal seggio, in cui la spen
Lusinghiera lo pose?
Adorato mio Sole, à pena i lumi
In te fissai, che ti dilegui, e fuggi?
A pena io ti conobbi, à pena il cor
Mi feresti co' raggi,
Che nube temeraria à me t'asconde.
Ma, seguì pur, spietato, altra bellezz
Sprezzami pur crudele;
T'amerò disprezzata.

SCENA DECIMATERZA.

Ormino, Clorisbe.

ORmin, che vedi (perdut
Ecco il tuo Sole, ecco il tuo be
Auuenturoso Ormino.

Clo. *Amor destina (fele*
Ch'io viua (ahi lassa) à vn traditor

Che pensi far?
Dalle cui luci infide
Vlcì cinta di raggi,
In sembianza d'Amor la morte mia.
rm. *Bellissimo mio Sole*
Ecco pur, che lo spirto
Viuer lungi non puote
Dal tuo diletto, idolatrato ardore
Qual foco, alla sua sfera,
Ad inchinarsi a' lumi tuoi lo guida
Con non intese violenze Amore.
lo. *Infausto arriuo! almeno*
Quel sentier, che calcasti ad ogni passo
Spalancato t'hauesse
Voragine profonda,
Pria, che farti à miei lumi
Odiatissimo oggetto.
rm. *Alma crudele,*
Se cosi bella, in seno
Tanto rigor accogli
Crederanno i Mortali
Che sia salita l'inclemenza in Cielo.
o. *Taci: Mà, dalla noia*
De tuoi lasciui accenti
Mi sottrerò partendo.
m. *Ah nò; piutosto*
Ammutirò per sempre al Rogo acceso
De gl'occhi tuoi lucenti,
M'abbruc-

M'abbrucciero tacendo.

Clo. *E poi, che speri;*
A qual meta, à qual fine
Tendono i tuoi lasciui
Temerarij desiri?

Orm. *Io non ardisco*
Proferirlo mio ben; tanto non sale
La mia speranza inferma;
Spero la vita si; ma nel morire
Per si bella cagion l'Alma, che t'am
Sente gioia indicibile; ond'à pena
In me stesso comprendo
Se la vita, ò'l morir mi sia più dolce

Clo. *Seruo indegno, e plebeo, l'Alma regal*
Di Clorisbe, non chiude
Così vili concetti.

Orm. *Odij à ragione*
Di Rodoalpe il furibondo ardore;
Ma quel Ormin, che pronto
Per la tua libertà, corse i perigli
Di manifesta morte,
Può meritar (non dirò già, che l'ami)
Ma ben non l'odij almeno.

Clo. *Ambo, mi siete*
D'implacabile sdegno esca, è focile.

Orm. *Vuoi tù, che per mia mano*
Cada di morte in seno,
L'abborito amator? Vuoi tù, ch'io facci

Vendetta de tuoi torti?

lo. *Infido, ancora*

Nutri voglie sì fiere? Odi, se brami
Appagar i miei sdegni
Prima te stesso uccidi. (uegio,

)rm. *Prima te stesso uccidi? Ah, ben m'a-*
Costei m'abborre, e viue
Di Rodoalpe accesa, ond'è ch'ei tanto
= *Le sue stanze frequenta.*
E che farò? La morte
All'emulo superbo, omai s'affretti.
Ma come? sì tantosto
Che ricopra la notte il Ciel di nero
Certo ei n'andrà per vagheggiarla. Intanto
Se n'auisi Eurimene: Egli, ch'acceso
(Com'intesi poc'anzi,) anco ne viue
Crederà di legger, che la rapina
Machini del suo bene, e con la morte
Del nemico rival, vorrà sottrare
Da sospetti gelosi il cor amante.
Almen godrò, che la beltade istessa,
Che fruir non mi lice, altri non goda.

INTERMEDIO

TERZO.

Ercinio solo.

NOn ha l'humana vita stile,
Più giocondo diporto, ò più gentile,
Che tra seluaggi horrori
Tesser insidie alle fugaci fere.
Diporto, che sferzando
Con flagello d'honor l'otio maluaggio,
A calcar generoso
I sentieri d'Alcide
Sollecita lo spirto, e da lasciui
Effeminati studi il cor disfoglie.

Canzonetta.

DVnque, chi vuol goder
Alla Caccia, alla Caccia indu-
Il tormento più fier (ca il cor,
Temprar potrete, onde v'affligge Amor.
Quì, la Chioma lasciuetta
Di fanciulla,
Che trastulla,
Ad vn'alma semplicetta

Digitized by Google

Non teſſe nodi, e tra le reti inuolto;
Ardito Cacciator, viue diſciolto.
Dunque chi vuol goder,
Alla Caccia, &c.

2. *Per far preda d'vn bel viſo*
Ogn' amante
Vaneggiante,
Viue ogn'hor da ſe diuiſo,
Ed'inuaghito d'vn piacer, che vola,
Non sà, che ſia gioir vn'hora ſola.
Dunque chi vuol, &c.

3. *Nella Caccia di Cupido*
Troppo fiere
Son le Fere;
Lungi pur dal loro nido (ceſi
Portate il piè, che da' begli occhi ac-
Nel creder di pigliar, ſarete preſi.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO

Reggia

SCENA PRIMA

Deamira, Leacomante, Eurimene.

MIsera Deamira, ed è pur vero
Argillaspe t'inganna?
Argillaspe, ch'eterna
Giuro più volte al Dio d'Amor
la fede?
Dunque più facilmente
(Per portento del Cielo)
Fia nemico dell'Alba il Sol nascente.

Leac. *Eccola, ò Sire à lei t'appressa ardito,*
Tenta l'vltime proue
Della sua rigidezza, e del tuo affetto;
E s'ella ti rifiutta,
(Come certo farà) l'alma rinogli
Al tuo nouello, e più gradito ogetto.

Euri. *Di più peruersa tempre*
Non haueua il Destin crudi flagelli
Per tormentar vn'anima innocente
Quanto farmi obborrir ciò che più
bramo.

Deam. *Ma, che più bado, è tempo*
Che de gl' affetti effeminati, e molli
Giusto sdegno trionfi
Che sia dell' Alma offesa
Medica la vendetta. Ecco Eurimene.
Euri. *Deamira mio Sole*
Quando fia, che si tempri
A' miei sospir di foco.
Del tuo crudo rigore il gelo alpino
Quando fia, che deponi a.
L'inclemenza natia dolci, e soavi
Giri ver me le luci? Oimè, che dico;
Siano i tuoi sdegni eterni
Pria, che per te mi sforzi à non amare
L'Idolo mio novello Amor crudele.
Deam. *Se de gli Astri lucenti*
Soggiacciono à gl'influssi
Le menti de mortali anco sogetti
A' moti lor variabili, ed' eterni
Sono gli humani affetti
Onde qual fia stupore
Se non è permanente in sen di Donna
(Dedita all'incostanze) odio, d' Amore.
Euri. *O Ciel oue s'aggira?*
Deam. *Or se l'emenda*
De miei commessi errori
Puote impetrar perdono
Du *Dalla clemenza tua, mio Rege offeso*

De

De passati rigori
Pentita
Euri. *O Dei, che sento?*
Deam. *A te mi dono,*
Euri. *Traditrice Fortuna*
Amica, anco mi uccidi.
Leac. *O folle, o stolto*
Chi crede più costante
O de venti, o del mar femina amante.
Euri. *Ma che rissoluo, de mio cor gli arcani*
Di suelar non vogl'io. De tuoi fa-
uori,
Regina in questo seno
Risserberò la rimembranza eterna;
E nel tempio d'Amor (perche pietoso
A miei voti, à miei preghi
Della tua ferità vinse l'asprezza)
Amorosi trofei
Apendero deuoto i spirti miei.
O lingua mentitrice, e che fauelli?
Deam. *Sire l'essere assunta*
Al titolo d'Ancella, e tua sogetta,
Tanto piacer m'apporta
Quanto duolo m'areca
Del mio rigor la rimembranza odiosa
Euri. *Stia nell'oblio sepolta, e si rauiui*
Dolce speme amorosa
Leac. *O come accorto.*

Digitized by Google

Inganneuoli affetti,
Sa mentir lusinghiero anco Eurimene.

Deam. *Nella tua Regia fede*
Ha la speranza mia l'vnica fede.

Euri. *Vanne dunque, ed'attendi*
De regali Himenei l'hora oportuna.

Deam. *Dami la destra in pegno.*

Euri. *Eccola..*

Deam. *O Ciel che dissi?*

Euri. *O Dei che fecci?*
Vanne?

Deam. *Resta mio bene*

Leac. *Che sospiri Signore?*

Euri. *Empi destini*
Qual offesa vi fece, onde volete
Che sia costei da me tradita in onta
De gli affetti del cor, che pur vorrebbe
Farsi di si bel Sol pirausta amante.

SCENA SECONDA.

Ormino, Eurimene, Leacomante.

ORmino ecco *Eurimene, ecco oportuna*
L'ora di trar à fine i tuoi disegni.

Leac. *Che ricerchi?*

Orm. *Al tuo Signore,*
Graue secretto palesar vorei.

Euri.

Euri. *Acostati.*

Orm. *Perdona*
All'ardimẽto ò Sire. In questa Reggia
Sen viue vn traditor, che và tessendo
Alla tua vita, all'honor tuo gl'ingani.

Euri. *Palleſalo.*

Laoc. *Che ſento?*

Orm. *E quel Guerier o*
Che ſconoſciuto t'inchinò ſta mane
Se tiramenta: Ei per cellar à pieno
Del proprio cor l'hoſtilità maluaggia,
Hoggi ſperato ha fine à' ſuoi diſſegni.

Euri. *Come in che modo?*

Orm. *Ei viue.*
D'impure fiamme acceſo
Per colei, che accogliesti, e peregrina
Quiui ſen venne.

Euri. *Oime ſegui*

Orm. *E procura*
Rapirla à tuo mal grado, all'hor, che
Di tenebroſo ammanto
Verrà la notte à diſcacciar la luce.

Euri. *Come lo ſai?*

Orm. *Dalla ſua bocca ſteſſa*
L'vdij poc'anzi, e tù ſe non affreti
A reprimer l'audace, in breue ne teme
Che rimarrai ſobernito.

Euri. *Vanne; ſe ciò fia vero*

N'haurai larga mercede.

Orm. *Il solo zelo* (chiedo.
Dell'honor tuo mi mone, altro non
Barbaro Rodoalpe, empio tiranno,
Quel Ormin, che offendesti hoggi t'ap-
I supplicij, e le morti. (presta

SCENA TERZA.

Consigliere, Eurimene, Leacomante, Ambasciatore del Rè d'Epiro Coro di Cortegiani.

Con. *E Giunto in Corte*
Alto Signore un Oratore d'Epiro
Che date chiede audienza.

Euri. *Oimè, che brama*
D'improuiso costui? Qualche sciagura.
Sia introdotto.

Leac. *Che pensi? e qual cordoglio*
Si repente t'assale? alle sventure
La prudenza prenaglio.

Amb. *A te m'inchino*
Rè fortunato, e grande, a cui soggetti.
Dell'Asia bellicosa
I popoli feroci offrono humili
Generoso tributo il cor guerriero.
Dal cui scettro temuto

Digitized by Google

Dalla cui destra inuita
Pendono della sorte
Gl'arbitrij incatenati; à cui secondo
Il grã Rettor del lume in q̃sta Reggia
Diluuia dal suo lembo influssi d'oro,
Le cui lodi infinite
Humana lingua celebrar non puote,
Al cui merto bastanti
Non son di Pindo gli honorati Allori;
Onde le facci ardenti
Del pauimento eterno,
Di tua virtude ammiratrici eccelse
Discenderan per coronarti il crine;
Del Rè d'Epiro, e mio Signor cortese
Ascolta i preghi, e le richieste adempi.
Esponi.
Hor son tre lustri
Sire, che à questa Reggia (l'hora,
Giunse Argillaspe ancor bambino; al-
Che quest'aure di vita
Il tuo gran Genitor godea canuto,
Ed il Rè mio Signor, perche disciolto
Vnqua tra voi non fosse
Dell'amicitia il nodo, il proprio germe
Suelse dal sen paterno, e volentieri
Posposse al vostro affetto il figlio amato.
Hor, che strano accidẽte anco lo priua
Della figlia Clerisbe, che rapita

Digitized by Google

Da ladron ſconoſciuto, in ogni lido
L'hà ricercata in vano, à te ricchiede,
Che per ſoſtegno dell'età cadente
Argilla ſpe le rendi al ſen canuto,
Prendendo in vece dell'hoſtaggio
D'eterna pace in ſegno (amico
I tributi ſinceri
D'amicitia Regal d'ardente affetto
Queſti poueri doni
Offre, al tuo merto immenſo, e riuerẽte
Baccia con la mia bocca
La tua deſtra vitrice. Inuito Rege,
Se dell'amico regnator d'Epiro
Brami la vita, à ſue richieſte intanto
L'eſito oppreſta

Euri. *Il Fato (laſſo*
Congiurato à miei danni amici (ahi
La mia quiete perſegue.

Conſ. *Ecco ſortiti*
De vaticini miei gli effetti amati.

Lea. *Non ti turbar Signore*
Con ambigue riſpoſte
L'eſplorator tratieni; il tempo al fine
Gli accidenti coregge.

Euri. *Or che conſigli amico?*

Conſ. *Al nouo giorno*
La riſpoſta rimetti, e penſa intanto
Con prudenti conſigli

A ri-

A ristorar l'accerbita del caso.

Eur. *Amico il Sol gia stanco*
A ripossar s'affreta
Ne suoi talami ondosi; al nouo die
La risposta risserbo: in tanto accetta
Diretti al tuo signor tratti dal core
Gli affetti d'Eurimene.

Amb. *Il Dio guerriero*
Sempre arrida secondo
A tuoi desiri inuitti, e noui allori
Noue vittorie al tuo valor appresti,
Sia della tua pietà, de tuoi fauori
Sempre la fama esploratrice allata.

SCENA QVARTA.

Eurimene, Consigliero, Leacomante.

Dilletti amici, e quale
Appresterem rimedio à tanti mali
Ecco di gia vicini
Dell'Epirota i sdegni, ecco le guerre,
Ecco le straggi, ecco le morti in campo;
E se sol dalla vita
D'Argila spe ch'è morto, il fin dipende
Di si strani accidenti, ogni ristoro.
Impossibil si rende.

Leac. *Amato Sire*
Dunque cosi di lieue, à vn colpo solo

Di sinistra fortuna
La tua virtù s'abbassa. Ah ti rammenta
La grandezza natia di quella sorte,
Che ne trionfo tuo ci serua con noi
Non pauentar i colpi.

Eur. *Or ben m'aueggio*
Che d'vn cieco furor, d'vn cieco sdegno,
Sempre è funesto il fin.

Consi. *S'à miei consigli*
Si prestasse credenza, i detti il biasmo
Della plebe insolente
Non così spesso vsurperebbe il lume
Di tua virtù, ne piangeresti il fine
De giouenil eccessi, in van pentito.

Eur. *Habbia de miei successi*
Cura il cielo, e la sorte. All'Epirota
Sia prouisto d'Albergo, e tù sagace
Cerca dalla sua bocca
(Se ti è concessa) penetrar à pieno
Del suo Rege, i voleri, e differisci
Quãto più puoi della risposta il giorno.

Con. *Farò quanto m'imponi*

SCENA QVINTA.

Eurimene, Leaconante.

EMpia fortuna
Con qual arti crudeli

Cer-

Cerchi de miei diletti
Ammareggiar il dolce, e quali eventi
Suſciti à danni miei, perche non poſſa
Il mio bambino Amore
Somminiſtrar all'alme alti contenti.
Leac. *Deh non t'affligga ò Sire*
Coſi lieue penſier; riedi di nouo
Alle gioie primiere. Il Rè d'Epiro
S'aqueterà: Ma che moui pur guerra;
Qual potenza mortale
Puo cõtraſtar, col tuo valor? Qual for-
Torrà crolar à pena (za
Si gran pianta d'Alloro; alle cui cime
Confinano le ſtelle.
Euri. *Io non pauento*
Crudi euenti guerrieri.
Solo mi duol, che'l Cielo
Contrario à miei deſiri
De bramati piaceri
Mi fa guſtar attoſſicato il mele.
Ma nell'obblio per poco,
Stian le cure ſepolte; altraditore
Che del mio ſol teniene
Alle rapine aſpira, omai l'orgaglio
Sie rprimi, e s'abbaſſi. I miei Guerrieri
Tù nel Cortil appreſta;
Perche quando ricopra
Col'ali tenebroſe il Ciel la notte;

Ad osseruar n'andremo
Dell'ignoto riual gli auenti, e l'opre.
Leac. *Mi fian legge i tuoi ceni.*
Eur. *Io vado in tanto*
A serenar l'horrore
De miei foschi pensieri al Sol d'Amore.

SCENA SESTA.

Leacomante. Merocle.

Merocle oue ten vai? forse seguendo
Del tuo nouo Amatore
L'orme vaghe, e fugaci?
Mero. *Oime scoperti*
I miei nouelli amori
Certo ha costui? Qual amator, che scher (zi?
Non sai tu, che altro foco
Che de begli occhi tuoi nõ m'arde il se- (no?
Leac. *A fè non si pazzo*
Ch'io creda il Cor di Donna
Nido d'vn amor solo; hoggi si stima
Prudenza feminile
Farsi creder d'vn solo, e hauerne mile.
Mero. *Incredulo, che sei*
Leac. *Basta quel foco*
Di cui t'accendi dunque
Vassi di lieue in fumo? Anch'io

Mero.

Mero. Deh taci (grata
Mio ben, che altri non amo: O sorte in-
Che si, ch'egli si sdegna, e m'abbãdona;
Placar lo voglio. Ti dirò s'en venne
Alla corte sta mane vn Giouanetto.
Che nel mirarmi, Io non so come
Leac. Intendo
T'innamorasti. A Dio.
Mer. Ti prego ascolta:
Nel mirarmi: O che hauesse
Qualche malia ne gl'occhi; O che
Leac. Comprendo
Che più sei fatta amante.
Mero. Odi.
Leac. Non posso.
Tanto da te lontano
Vo portarmi crudel, che l'aria stessa
De miei casi infelici
Raguagliar non ti possa.
Mero. O sciagurata
La mia fortuna? Egli è pur ver: tall'ho-
Il bene arecca mal; perche pietosa (ra
Porsi speme di vita
A vn Giouaneto acceso; hora ti sdegni
Leac. Gioco si scherzi in vero
Mero. O me infelice
Ecco il Guerrier, che viene
Per adempir cio che promise: O Cielo.

Leac. *Qual pensiero t'assale?*
Forse delle tue colpe.
La memoria ti punge?
Mero. *Ad ogni modo,*
Non vo perder il tempo: Eccolo giũto.

SCENA SETTIMA.

Tersillo, Merocle, Leacomante, Doricione.

S*Ignora Omai la notte*
Veste di nero il Cielo, ed all'oscuro
L'errar per queste loggie è mal sicuro.
Mero. *Parti, parti, ch'io t'amo*
Leac. *E che partire?*
Forse il tuo uago attẽdi? or me n'auedo.
Dori. *Chi parla, chi m'osserua?*
Ters. *Ella è Merocle.*
Dor. *Andiam.*
Ters. *Gia siam scoperti.*
Mero. *Odi mio bene.*
Dori. *M'annogiano i suoi scherzi.*
Mero. *Ad ogni modo*
Deuo à costui, che viene
Ragionar in secretto
Leac. *Vo fingermi adirato.*
Ters. *Ella t'attende*

Perche gli osserui la promessa.

Leac. *Ingrata*
Più che Libica fera
Le tue buggie cõprẽdo, i tuoi spergiuri;
Ma perche la speranza
Che più m'osserui fede.

Mero. *Oime che dici;*

Leac. *E di gia spẽta, a tue promesse infide*
Creder più nõ vogl'io; Dal sen sbãdisco
La rimembranza de gli antichi amor

Mero. *Non t'adirar ti prego.*

Dori. *E che ragiona.*

Ters. *Non lo comprendo*

Leac. *A Dio, del nouo amante*
Godi pur traditrice.

Mero. *Ascolta, ascolta*

Dori. *Qui doue Rodoalpe*
Ritrouarse mi disse, io porto il piede,
E questa vecchia insana
Disturba i miei dissegni.

Mero. *O pouerino*
Come parte adirato
Ch'ei non s'vccida? A Dio Guerriero

Dori. *A Dio.*

Ters. *A Dio, che habbiamo di nouo*
Merocle. Amor sotto.

Mero. *Amor m'aiti*
Ve s'io t'amo mio bẽ, che ogni amatore

Per te disprezzo, e nõ lo voglia il Cielo
Che costui, che partì da me sdegnoso
A morir non sen vada.

Ters. *Morir? per chi?*

Mer. *Per me.*

Ters. *Di tù da vero*
Non farà tal pazzia.

Dori. *Gratie ti rendo*
Del tuo affetto cortese; or che voresti?

Mero. *Ciò che mi promettesti.*

Dori. *Non mi souiene à fè, che ti promisi?*

Mero. *I diletti d'Amore.*

Dori. *Io non hò tempo;*
E poi d'altri pensieri
E la mia mente ingõbra. A Dio sorella.

Mero. *Come, ritorna in questa guisa? aspet*

Ters. *Pouera Vecchiarella* (*ta*
Che si, che disperata, or con la fune
Dall'arco di Cupido ella s'impica.

SCENA OTTAVA.

Merocle, Tersillo.

O *Fortuna maluaggia, ò traditore.*
O più de spirti del danato Abisso,
Perfidissimo Amore

Ter. *O poueraRagazza, han torto in vero.*

Que-

Queſti Amanti ſuperbi.

Mer. *Odi fanciullo*
Nõ mi ſchernir ti prego, e nõ s'accreſca
Al foco del mio ſdegno altro fomento.

Ter. *Cõpiango i tuoi ſucceſſi, e tu mi ſgri-*
Mer. *Da qual lido ſen venne* (*di?*
Il tuo crudo Signore, e doue appreſe
A tradir gl' innocenti.

Ter. *Hai gran ragione*
Egli merta ogni male, e non è degno
Delle bellezze tue, prendi partito
Donati ad altro Amante,
Fallo morir di duolo, e di martello,
Che dici? ſe ti pare
Ch'io ſia degno di te, ſono à tuoi cenni.

Mer. *Se giouar mi poteſſi, or non fareſti*
Di te ſi larga offerta.

Ter. *Odi Merocle*
Conuien, che lo ſoporti i Giouanetti
Viuono alla moderna, e non gli aggrada
I racconti noioſi
De ſecoli paſſati.

Mer. *Io non intendo.*

Ter. *Voglio dir, che doureſti*
Accorgerti vna volta
Ch'hai le neui ſul crine, e che l'aratro
Del tempo agricoltore,
Nel tuo creſpo ſembiante

Fabrica il Cimiterio al Dio d'amore.

Mero. *Che sogni che folie?*

Ter. *Basta consiglio,*
Che medica d'Amore
Somministri più tosto
Raporti, ed ambasciate: E tẽpo amica
D'abbandonar la pugna.

Mero. *O bel consiglio,*
E che ti sembro forse
Si vecchia trifara? poter del Cielo,
Che ritirar mi deggia
Dalla pugna d'Amore, e che si trovi
Chi di me non s'appaghi? a lor dispetto
Voglio amar: che farà, se ben nel volto
Queste rughe mal nate
Fan che vecchia rassembri, in ogni loco
Non forse rugosa, e chi non crede
Venghi à farne la prova.

Ter. *Gẽ il humor, ma già la notte õbrosa*
Copre il mondo con l'ali, e Doriclene
Se ne va sola errando.
Seguitarla vogl'io, che non s'abbatti
In qualche strano incontro.

SCE-

SCENA NONA.

Rodoalpe.

Ecco doue rinchiuso
E Idolo, che m'abbore, o Dio soggiorn
Questa Reggia crudele
Impregiona il mio bene, ed io conueng
Vagheggiar taciturno, anco tra l'õbre
Delle più foschi notti il sol d'Amore
Ma l'abborito Ormino
L'emulo mio felone al varco attendo.
Quiui doue souente
Per vagheggiar Clorisbe il pie cõduc
Ei sen verrà. Pur mi sarà concesso
Osseruar quai dissegni
Spera condur à fin; come l'ingrata
Chel mi' affetto non cura ami l'iniquo
Con questa destra vltrice
I suoi rubelli affetti,
Con l'alma stessa le trarò dal seno.
Che parlo? in questa Corte oue nascõdo
La conditione, e'l nome hauro potere
(Senza dar ombre di pensier rubello)
Di tratar armi, e suscitar rumori?
Mà che? lo sdegno è cieco. Amor che gl'
Porta velati ogni periglio sp̃zza (occhi
Eccolo; O traditore, à dar di petto

Nella rete ten vieni, e nella morte.
Osseruerò nascosto
Gli andamenti dell'empio.

SCENA DECIMA.

Eurimene, Leacomante, Rodoalpe, e Guardia.

O' Che vanegia
Il Giouane straniero, o che mischerne
Qui non si ve le alcuno.

Leac. *Assai per tempo*
Il desio di vendetta
Signor ti scorse. Il barbaro Guerriero.
Per tentar la rapina
Forse sarà più tardo.

Eur. *Il traditore*
Ben s'auedrà qual fine
Hauranno i suoi disegni.

Leac. *A troppo rischio*
Signor ponni te stesso: Io sol bastante
A reprimer sarei l'empio riuale.

Eur. *Vo con le luci stesse*
Vagheggiar la vendetta, e forse ancora
L'insidiator della beltà, che adoro
Cadermi à piedi estinto.

Rod.

Rod. *Empio felone*
Prima per questa mano
Sarai traffitto.
Eur. *E qual ardir.*
Guard. *Sei morto.*
Eur. *Legatelo miei fidi.*
Rod. *O Ciel, che fecci.*
Eur. *Barbaro Caualliero, in questa guisa,*
Ad vn Rè, che t'accoglie, e t'accarezza
Si machina la morte.
Rod. *Errai la notte*
Nemica de miei casi
Ingannò queste luci; ad altro fine
Spinsi l'acciaro hostil: contro altro seno.
Eur. *Sia cõdotto i Pallaggio; I tuoi delitti*
Pagherai col morir pria, che tramonti
Del nouo giorno il Sole; andiamo amico
I desiri del core
Con euento felice adempie Amore.

Fine dell'Atto Quarto.

IN

INTERMEDIO QVARTO

Eurilla. Ercinio.

GIà nelle Piume ondose
L'affaticato Carro
Del Rè cornuto Hermesso
Precipita le ruote,
Già vicina è la Notte,
E fra piaceri insani, ancor sognava
Il mio diletto Ercinio, e non ritorna.
Eccolo pure.

Erci. *Eurilla, ò qual piacere*
Prouai, quanti diletti,
Quante belle aventure!
Quante prede acquistai! meco t'allegra.

Euri. *Che m'allegri? Ahi come può,*
Questo cor spirar, non sà.
Tu lontano
Inhumano
Sprezzi ogn'hor, la mia beltà;
E Languente,
Piangente.
Ti chiede
Mercede

Pie-

Pietà.

Erci. *Perche piangi, mio Sol, perche sospiri?*
Frenate amate Stelle,
Lagrime così belle.
Ecco sogetto Ercinio a tuoi desiri.
Perche piangi, mio Sol, perche sospiri?

Eur. *Amor sà ben perche*
Di sospiri
Di Martiri
Vn Inferno
Nell'interno chiudo, oimè.

2.

Lungi ten vai mio ben
Ed'io sola
Chi consola
L'appettito
Di Marito, ch'hò nel sen?

Eri. *Non più pianti, occhi lucenti*
Serenate il vostro Lume,
Ritorniamo entro le piume
A goder dolci contenti;
Non più pianto, occhi lucenti.

A. 2. *Non più pianto, non più nò*
Fuggite,
Partite,

Penſieri
Seueri
Soſpiri,
Martiri,
Il mio ben
Entro il ſen, accoglierò;
Non più pianto, non più nò.

Fine del Quarto Intermedio.

Digitized by Google

ATTO V.

SCENA PRIMA.
SALLA REGGIA

Ormino.

Con più rapace artiglio,
Con rostro più vorace, onde diuora
L'augel ingordo à Titio ẽtro gli Abissi
Le viscere nascenti,
Della conscienza [illegible]
Le parti più vitali
Dell'anima pentita
Mi lacera, e mi rode. O Ciel qual filo,
Qual delitto commisi? Il mio Signore
(Reo senza colpa) è preggionier, Sogetto
D'Eurimene Geloso all'ire ingiuste,
E sofriro crudel (perche s'appaghi
Vn furioso affetto)
Ch'a morir se ne vada
Il mio Prence, il mio Rege?
Di cui l'honor, la vita
Dourei mercar col sãgue? E sia mottiuo
Di si strana barbarie vna bellezza,
Che m'abbore, e mi sdegna, Ormino
Ormino.

Digitized by Google

Cosi di macchia infame
Freggi te stesso: onde ne di venturi
Mostro di felonia t'appelli il mondo?
Vanne, che più ritardi?
Suela i tuoi tradimenti
Scopri gl'inganni tuoi; cerca, e procura
Di cancellar col sangue, e con la vita
Di colpa cosi enorme
La rimẽbranza odiosa; andiamo, ad ia- (mo.

SCENA SECONDA.

Doriclene. Merocle.

Sorella omai t'aqueta: i miei voleri
(A dispetto de gli Astri, e del destino)
Han legato l'arbitrio, e non gli lice
Di lor stessi disporre.

Mero. *Il Ciel ti diede*
Cosi vago sembiante, accio cortese
Tù l'accommuni, a chi per te si muore
Non ha l'arbitrio humano
Forza, che lo suorasti.

Dori. *E se pur anco*
Compiacenti volessi, alle tue voglie
Sodisfar non poss'io.

Mero. *Perche crudele?*
Odi, baciami almeno,

Digitized by Google

E poi se te ne penti, ad uno, ad vno,
Ti renderò i tuoi baci: Ecco che perdi.

Dori. *Hai bel tempo Merocle.*

Mero. *O se m'hauesse*
Fatto maschio il destin, guardami il Cielo
Ch'io fossi si ritroso; ad ogni Donna
Che mi chiedesse vn dito sol d'affetto
Ne vorei dar vn palmo.

Dori. *Offrir cotanto*
Non m'è concesso.

Mero. *Oh de gli auari apunto*
Quest'è il costume; fingersi mendichi
Per non donar altrui.

Dori. *Forse nol credi?*

Mero. *Nõ io vo pria vederlo, e cõ le man*
Tocarlo, e poi lo crederò. Tù ridi?

Dori. *Attendi'l tempo, e nutri*
Di speme il cor acceso.

Mero. *O me infelice*
Che la speranza ingrata
D'aura mi pasce Io certo à dirti l'vero
Cibo di più sostanza.

Dori. *Altro non posso*
Prometterti fin hor.

Mer. *Garzon crudele*
Moriro per amarti, e se disciolte
Dall'incarco terreno
Si concede l'errar all'alme amanti

Per impedir, che l'amorose gioie
Tù non goda con altre
Ti sarò sempre al fianco
Dor. *Farem sì, che non mori.*
Mer. *E quando?*
Dor. *In breue.*

SCENA TERZA.

Tersillo, Doriclene, Merocle.

O Cielo, ed in qual loco
Ritrouerò costei?
Dor. *S'altro non chiedi*
Resta in pace.
Mer. *Qual fretta?*
Ter. *Signora; Oimè.*
Dor. *Tersillo, e qual nouella*
Sospirando m'arechi?
Mer. *Signora? adunque è Donna?*
Ter. *Amara noua?*
Dor. *Che fia? dì tosto.*
Ter. *Aspetta: il fiato à pena*
Possi ritrar onde respiri.
Dor. *O Cielo.*
Qual nouo mal m' appresti?
Mer. *A fè, ch'io fecci*
Buona elettion d'amante:

Ter.

Ter. *Il pouerino*
E condoto preggion.
Dor. *Chi?*
Ter. *Rodoalpe.*
Dor. *Oimè perche?*
Ter. *D'ordine Reggio.*
Mer. *O stolta*
Chiedo il cibo d'Amore
A chi n'è forse al par di me digiuna.
Dor. *Misera Doriclene*
Il tuo ben, la tua vita, il tuo diletto.
N'andrà cinto di laci, e tu potrai
Mirar caso sì fiero, e non morire.
Mer. *Megl'è, che d'altr' amante*
A proueder mi vada. Omai canuta
Son già fatta in amando, e mi si vende.
Luciole per lanterne.
Ter. *he più pensi Signora? andiā ti prego*
Prima, che ne s'opponga
Qualche intoppo tra piedi.
Dor. *Ma di quel falo è reo*
Ter. *D'un certo intrico*
Che nō cōpresi à pien. Parmi, ch'ītorno
S'aggiraſſe alle stanze
Di certa Giouanetta
Fauorita dal Regge, e si ragiona,
Ch'ei la voleſſe; baſta, ei fù ſcoperto,
Dalla Guardia Reale.

Dor

Dor. *Andiamo.*
Terf. *E doue?*
Dor. *A penetrar di questi casi il vero.*
Terf. *Non ti consiglio. In questa corte ogn'uno*
Sa che le sei compagno (vno
Onde sarai creduta
Complice del suo falo. Ecco ch'ascende
Già la guardia Regale, e vien condotto
Rodoalpe legato.
Dor. *Ahi spettacolo atroce, ahi vista ama(ra*
Vaune: quiui nascosta
Voglio osseruar d'ogni successo il fine.

SCENA QVARTA.

Eurimene, Rodoalpe, e Guardia.

TV che da Lito estrano
Barbaro Caualliero
Vieni à Corintho ad insidiar la vita,
A disturbar la pace à vn Rege amãte
Per quella via per cui condur credesti
Il cor audace à dishoneste mete,
E la morte, e la tomba
Ti saran (traditor) funesto incampo.
Rod. *Nunego, ò Rege, vn cieco*
Amoroso furore
Colla mi trasse à castigar l'orgoglio

Di

Di Riuale infedel, che di quel bello
A cui m'accendo il core, arde, ed aspi-
A lasciue rapine
Ma tolga il Ciel, ch'haueſſi
Contro di te riuolti i miei furori
Ingannato dall'ombre,
Dallo ſdegno deluſo; aſſai lontana
Dall'intento del cor ſpinſi la mano.
Eur. *In van tenti ſottrarti*
Dal tuo morir vicin; Prima, ch'aſcẽda
Sul merigo dorato
La Quadriga d'Apollo
Il tuo corſo vitale haurai varcato.
Rod. *Morrò; ma di mia morte*
Fian motrici le ſtelle; e non ne vanti
La palma il tuo rigor, credo Eurimne.
Eur. *Saranno i tuoi delitti*
Del tuo morir miniſtri; ed io punisco
Con ſeuero caſtigo i traditori.
Rod. *Traditor non ſon io.*
Eur. *Chi vibra il ferro*
Contro i petti Regali, e chi procura
De Prencipi la morte, è traditore.
Rod. *Si puniſcono i fati*
Dal caſo originati?
Ah ſo ben io, che ſcorgi
Mendaci i tuoi ſoſpetti, e queſta mente
Senza colpa comprendi;

M

Ma perche non disturbi
Le tue none dolcezze, e perche possi.
Goder più lieto la beltà, che usurpi
T'aggrada il mio morir. Lo stesso stile
Osseruano i tiranni. Il Cielo, il Cielo
Barbaro Rè farà.

Euri. *Non più la morte*
A tuoi detti mordaci
Ponga, silentio eterno.

SCENA QVINTA.

Doriclene, Eurimene, Rodoalpe, Guardia.

Sire sempre disgiunta
Dal tuo scettro temuto
Non sia la sorte, che t'assiste; ascolta,
D'vn tuo fido sogetto i detti humili.

Euri. *Parla.*

Dori. *Costui, che cinto*
In sembianza di Reo di lacci indegni
Dalla spada d'Astrea la morte attẽde
E innocente, lo giuro, e qual tu credi,
L'honorato suo core
Non rinchiuse giamai delitto infido.

Rod. *Che pensa far costui?*

Eur. *Fole vaneggi, e vaneggiãdo in vano*
Speri

Speri ſaluar à vn traditor la vita
Io ſon il Reo l'inſidiator laſciuo
Della beltà, che adori; Io dalla Reggia
Inuolarla tentai: coſtui che accuſi
Dell' altrui colpe ad impedir s'accinſe
I miei diſſegni arditi, e tu deluſo
Dallo ſdegno, e dall' ombre
Della torbida notte
L'impreggionaſti à torto, or lo diſciogli
Non è giuſto, che vada
Aſſolto il delinquente
E s'aſpreſti la pena all'innocente.

Rod. *O di nouello amico*
Innuſitato affetto.

Eur. *Ambo dunque morete, ambo viſco-*
Rei d'vna ſteſſa colpa (pre

Rod. *Amato Amico*
Per obligo ſi grande, onde mi leghi
T'offrirei queſta vita
Se vicino al morire ella non foſſe
Sotto il pie della morte.

Dori. *Ah taci Amico,*
Obligo non mi deui,
Ad ogni modo era preſſiſſo in Cielo
Ch'io moriſſi per te, crudo mio Sole
Rodoalpe mia vita. Oime, che diſſi?

Rod. *Oime, che ſento, e chi ſei tù?*

Dori. *Crudele*

Digitized by Google

Non mi conoſci?

Rod. *Doriclene? o Cielo,*
E qual ingrata nubbe
Mi velò queſte luci, ond'iſplendori
Non figurai del Sole?

Dor. *La memoria infedele*
De tuoi nouelli amori,

Rod. *Ma non fia, che ſogetta*
All'ire d' vn Tiranno
Per me tu reſti. Odi Signor.

Dor. *Deh taci,*
Non mi ſcoprir ti prego.

SCENA SESTA.

Ormino, Eurimene, Rodoalpe, Doriclene, e Guardia.

Eur. *IO giungo à tempo*
Che più s'induggia, e quando
Finiranno tra voi, queſte ſi lunghe
Altercate conteſe.

Rod. *Attendi, ò Regge.*

Eur. *E che ſarà?*

Rod. *Qual ingiuſtitia enorme*
A cometter t' accingi
Queſti che Reo s'accuſa
Di laſciue rapine,

Non

Non è qual lo figura,
L'arneſe illuſtre; ell'è Donzella eccelſa
Del ſoglio di Bittinia herede amata
Doriclene è coſtei.
Eur. *Strano ſucceſſo*
Orm. *Meraviglioſi eventi, e per mia colpa*
A morir ſe n'andaua?
Rod. *Ora i tuoi ſdegni*
In me ſolo diſfoga, e non s'aggraui
Pena de gl'altrui falli gl'innocenti.
Dor. *Nò, nò, ſcocchino pure*
Al deſtinato ſegno
I ſtrali ineuitabili del Fato.
Orm. *Più tardar non vogl'io; ſoſpendi ò (Sire*
I colpi del tuo ſdegno
D'vn innocẽte il ſangue, hoggi nõ vada
Dell'inclemenza ad irrigar gli altari.
Eur. *Qual temerario ardir;*
Dor. *Che ſia mio core?*
Rod. *Ancor ſpira coſtui? moſtro ſi fiero*
Non aſſorbi l'inferno?
Eur. *E che richiedi.*
Orm. *Da que'legami indegni*
Queſto guerrier diſciogli; Io de que'fali
Onde l'accuſi Reo mentola pena.
Rod. *A qual fine s'aggira?*
Orm. *Eccopentito*
Mio tradito Signore

Quel disleal, quell'infedel Ormino
Che la vita, e l'honore
Vccider ti voleua; Eccol'o pronto
Ad incontrar la morte, à far palese
Negl'vltimi respiri, in faccia al mondo
Coll'innocenza tua le proprie colpe.

Rod. *Tant'oltre miquo Ormino*
Tua felonia s'auanza?

Euri. *E chi è costui che tuo Signor appelli*

Orm. *Questi è del Tracio impero*
Il fortunato herede.

Eur. *Oimè, che sento.*

Orm. *Rodoalpe è costui.*

Eur. *Strano successo.*

Orm. *Il più prode Guerriero*
Ch'incidesse giamai nel libro eterno.
Della figlia del tempo il nome illustre,
Ed io son quell'infido
Che stimolato da geloso affetto
Hoggi intessendo le menzogne al vero
Machinò la sua morte.

Eur. *In questa guisa*
Si scherniscono i Reggi?

Orm. *Io ben comprendo*
I miei delitti enormi
Ne ricerco perdon, chiedo la pena
Prego, che si cancelli
Dalla memoria humana

Cal

Col mio morire iniquità si fiera.

Rod. *Eurimene se ponno i casi infesti*
Di Prencipe infelice
Suffitar nel tuo sen qualche scintilla
Di pietà generosa
Di costei ch'innocente
Per amante infedel corre à morire
L'empia sorte t'incresca.

Dor. *O Ciel, che sento*
Dunque gli estinti Amori
Dal rogo incenerito
Nel sen dell'Idol mio spirano ardori?

Eur. *Prencipe amico, il Fato,*
La fortuna, le Stelle
De tuoi sinistri incolpa: o là si sciolga.

Rod. *Inuittissimo Sire*
I tuoi tanti fauori,
Di mia sorte crudel temprano l'ire.

Eur. *Ecco il messo d'Epiro*
Ascoltarlo conuiene.

Dor. *I tradimenti*
D'vn seruo Ingannatore
Produran le mie gioie, e miei contenti.

Digitized by Google

SCENA SETTIMA

Ambasciatore, Leacomante, Consigliero Eurimene, Doriclene, Ormino, e Guardia.

Leac. *Tanti segni vedesti (stade*
Testimonij d'affetto, e d'ami-
Verso'l tuo Regge, in q̃sta corte, amico,
Che bẽ cõprender puoi, quãt'Eurimene
Cerchi di compiacerti.

Amb. *A pien m'è nota*
Del vostro Rè la gentilezza.

Cons. *Attendi*
La risposta, che brami. Ecco Signore
L'Epirota Orator, che da tuoi detti,
Delle ricchieste sue l'effito attende.

Amb. *E giunta l'ora ò Sire,*
Che à mie giuste richieste
S'appreſtino gli effetti, e del mio Rege
S'appaghino i voleri, e se lo rendi
Doppo lungo girar d'anni, e di lustri
Il Prencipe Argillaspe, il solo appoggio
Di sua cadente età; l'vnica luce
Di sue meste pupille, il figlio amato.

Eur. *Se sù del tuo Signore*

L'ami-

Digitized by Google

L'amicitia gradita ad Eurimene.
Se fù cara la Pace, e le grandezze
Del vostro Epiro à q̃sto Regno, à pieno
Ne facci fede l'inter rotta, e sempre
Intrepida difesa, onde munito
Fù dall'armi Corintie; e quante volte
(Senza ch'ei pur nudasse il ferro à pena)
A suo fieri nemici
Fiacai l'orgoglio; onde puo dir, ch'intẽse
Gli ostri delle sue Clamidi'l mio sãgue.
Hor con lo stesso affetto i suoi desiri
Appagar mi vedresti,
S'al mio pronto voler, non contrastasse
L'impossibilità.

Amb. *Che fia?*

Eur. *Se'l Cielo*
Non mi vietasse il farlo.

Amb. *O Dei, che sento?*
Qual potenza, qual forza
Contrasta à tuoi voleri?

Eur. *Più non gode Argilla spe*
L'aure di vita.

Amb. *Oime*

Eur. *La ne gli Abissi*
L'humanità non vale.

Amb. *E morto? E come?*

Eur. *Mentre solo, ed inerme in questo Lido*
L'orme seguia di fuggitiua Belua;

Digitized by Google

Assalito da stuolo
Di masnadieri ignoti, e da più punte
Io sfortunato Principe traffitto
Restò sul Lido essanimato, e morto

Amb. *Amarissima noua. E quãdo? Il caso*
Dunque rimanne occulto, e non si cerca
L'autor di vn tal eccesso; e tù fin hora
(Scusami ò Rè) non v'auisasti il Padre?

Rod. *Di quai funesti, casi*
Sian spetatori, ò Doriclene amata

Amb. *Sono questi gli effetti*
Dell'amista, che vanti? in questa guisa
Si protegge un Hostaggio vnico Germe
Di Regnator amico? Hor si conceda
Licenza alla mia lingua. I tradimenti
Del tuo mentito core
Mi son noti Eurimene, e ben cõprendo
L'origine crudel di questi euenti.
Hor odimi: odami il mondo, odami questi
Tuoi Vassalli, e Sogetti.
Di quel Rè, di cui sprezzi
L'Amicitia, e la Pace
Ti protesto lo sdegno, e come cade
Questo acciaro homicida.
A lacerar di questa Reggia il suolo
Dal ferro irato del mio Regge offeso (ri
Fia traffitto il tuo sẽ: Ma tra gli horro-
Di bellicoso Agone,

Digitized by Google

A voi, col proprio sangue
Popoli di Corintho
Tocca lauar del vostro Regge i fali
Eur. *Vanne. Se legge antica alle tue note*
Non permettesse libertà; l'orgoglio
Onde mecco fauelli
Caro ti costerebbe. Ite voi fecco.
Leac. *Non s'ascriui la colpa*
Ti fortuna inclemente al mio Signore.

SCENA OTTAVA.

Eurimene, Rodoalpe, Doriclene Ormino.

PRencipi amici il caso
Ben ui cõdusse in questa Reggia il piede
Perche poi di quell' Astro
Che mi persegue soggiacesi à i sdegni.
Rod. *Sire à colpi guerrieri*
Dell' Epirota audace
Vsbergo fia di Rodoalpe il seno.
Opposta à suoi furori. Io ti prometto
Tutta la Tracia armata.
Dor. *Anch'io Signore*
Del mio paterno impero, a tuoi voleri
Offro sogette le potenze, e l'armi
Rod. *Congiunto à questa bella*

Amazzone amorosa ambo deuoti
Adopreremo in tua diffesa i ferri

Eur. *Di cosi pronto affetto, in questo seno*
Prencipi generosi
Ne serberò la rimembranza eterna.
Ma chi sa? forse in tanto
Dileguate saran queste guerriere
Minacianti procelle; E poi l'Epiro
Al nome sol di Rodoalpe, al grido
Delle Vittorie sue teme, e pauenta.

Orm. *Prencipe Rodoalpe*
Ramentati, che deui
Espurgar la tua fama, il nome, e l'opre
Cõ la morte d'Ormino. Ecco à tuoi piedi
L'infedel, ch'aspiraua
Con accuse buggiarde al tuo morire,
Che offese il bel candore
Dell'innocenza tua: Che tardi hor laua
Nel mio sãgue nocẽte il proprio honore

Dor. *Costui ben che infedele,*
Anima generosa in sen rinchiude.

Rod. *Perfido disleale; al Ciel s'aspetta*
(Con destra fulminante)
Sradicarti dal mondo: vna sol morte
Per man di chi tradisti
Fia de gli eccessi tuoi piciol vendetta.

Dor. *Non ammareggi'l dolce*
Di mia quiete amorosa

(Ro-

(Rodoalpe mio ben) tragico euento.
Habbia costui perdono, e le sia pena
De suoi ciechi delitti il pentimento.
Rod. *Ti sia concesso, viui, e riconosci*
La vita da costei
Eur. *Di Genio illustre*
Memorabili effetti.
Orm. *Alta Signora*
Gli auanzi di mia vita, à te consacro.

SCENA NONA.

Deamira, Eurimene, Rodoalpe Doriclene, Ormino, e Guardia.

Dea. *Mio Rè*
Eur. *Mia vitá, ò come*
Il sembiante gentil di questa bellà
Di mie folie, la rimembranza assume
Deamira?
Dea. *Mio sire, ecco à tuoi cenni*
Colei, che non adora
In altra sfera il sol, che nel tuo volto.
Traditrice, che parli?
Euri. *Ecco Regina*
Quel Rè, che né tuoi lumi, e non altroue
Inchina humil la Maestà d'Amore.
Che dico?

Dea. *Che vaneggio?*
Eur. *Empio.*
Dea. *Infida.*
Eur. *Crudele*
Alticera ti ſcordi?
Dea. *Argillaſpe abbandoni?*

SCENA DECIMA.

Argillaſpe, Eurimene, Rodoalpe, Doriclene, Deamita, Otmino, e Guardia.

Arg. *Ecco l'infida* (ſo
Dea. *Lice, tradir il traditor, che pē-*
Eur. *Idolatro occhi belli in altro volto*
I rai del voſtro Sol.
Arg. *Crudo Eurimene*
Eur. *Oime.*
Arg. *Quel Argillaſpe,*
Che traffitto da cento auerſi ferri
Alla via del morir chiuſe la ſtrada,
Semiuiuo berſaglio
Delle più fiere tirannie d'Amore.
A te che deſiaſti
Suenar di propria mano
Queſto miſero cor, chiede la morte.
Eur. *O ſtupori? ſei viuo?*

Dor.

Google

Dor. *O strani Euenti.*
Rod. *Non è morto Argilla spe?*
Dea. *O traditrice*
Delle tue leggerezze, Ecco gli effetti.
Arg. *Ma perche questa bella*
Origine crudel de miei martiri,
Spera la palma di mia morte anch'ella;
Permetti ò Rè ti prego,
Che per sua man s'adempi
L'inclemenza del Fato. Ecco la spada;
Deamira crudele, omai l'immergi
In questo petto.
Dea. *Ah taci,*
Ch'io t'amo anima mia.
Arg. *Che più ritardi*
Tronca con questo ferro
L'induggio al tuo gioir.
Eur. *Tradito amico*
Prencipe amato, e dai furori insani
D'vn Rè geloso ingiustamente offeso;
Come viui, qual stella
Da tante spade ti riserba illeso?
Deh se non obliasti
Del tuo Genio Regale
La nobiltà natia,
I miei delitti, i tradimenti oblia.
Arg. *Eurimene ti prego*
Non schernir gl'infelici, e se t'aggrada

Il mio morir, poi che dal sen lo spirto
M'inuolasti crudel, con la rapina
Di questa che adorai bella infedele,
Gli auanzi sfortunati,
Le reliquie infelici
Del viuer, mio di tua fierezza oprimi.

Eur. *Argillaspe deponni*
Lo sdegno, e cõ lo sdegno anco il pẽsiero
Che la tua Deamira
Sia d'altri, che di tè. La su le sfere
Stabilirò le stelle i vostri amori;
Onde viuo à dispetto
Della mia ferità ti serba il Cielo.
Ecco t'accolgo in seno, e ti prometto
Con la bella, che adori eterna pace.

Arg. *Sogno? strani stupori? Eccelso Rege*
Se commandi, ch'io viua ecco sogetti
Al tuo ĩpero, a tuoi cenni i miei voleri.

Dea. *Argillaspe mia vita*
Dell'incostanza mia, de miei rigori
La Gelosia (che ben t'è nota) incolpa,
ê placato ritorna
Di questo spirto à posseder l'impero.

Arg. *Idolatrate Luci*
Pur mi sarà concesso
Arder senza timore
Dell'ire del Destino al vostro ardore.
E giuro à quegli eccelsi

Del-

Dell'Auriga dorato eterni rai,
Che altri, che Deamira io non amai.

SCENA VNDECIMA.

Clorisbe, & li predetti.

Clo. INgãnator tù menti; a me pur ãco
Prometteſti la fede.
Rod. *Ecco Clorisbe.*
Dor. *Clorisbe? infauſto nome.*
Clo. *Odi Signora*
Se de coſtui t'accendi, ah nõn dar fede
A giuramẽti ſuoi: che vn'alma auezza
A tradir vna volta è ſempre infida.
Dea. *Che dici?*
Arg. *O come ſono*
Le gioie del mio core in odio al Cielo.
Rod. *Strano Euento il Germano*
Amareggia coſtei, ne ſe n'auede.
Arg. *Fanciulla tù vaneggi, è ver che'l core*
Tratto da forze ignote
Ad amarti m'inuita, e t'amo quale
Sorella amar ſi deue.
Clo. *Furo le tue promeſſe*
Non di fratello (Ingannator) d'amante.
Eur. *Per decretto fatale*
Alle mie gioie fia nemico Amore.

Clo.

Clo. *Sire da tua pietade*
Delle suenture mie prende il ristoro;
Tù che raminga m'accogliesti, ancora
I miei casi protegi
Non permeter, che vada
Quest'infedel delle sue frodi altero

Eur. *Alticira le stelle*
Ti condussero amiche à questa Reggia.
Per farti de miei casi, e di mia sorte
Partecipe, e compagna,
Che più brami, t'acqueta, e nutri ĩ tãto
Di noui honori alte speranze in seno.

Clo. *Riuerisco Signore*
Gl'influssi di quell' Astro
Che ad inchinarti mi condusse il piede,
Tu souerchio m'honori; Io ben lo vedo;
Ma la promessa fede
Vuò m'osserui costui (sia chi si voglia)
Altri honori non chiedo.

Rod. *Hor si disuellin*
Questi confusi, e mascherati casi.
Prencipessa Clorisbe,

Arg. *Oimè, che sento.*
Clorisbe è mia sorella,

Eur. *Costei Clorisbe?*

Clo. *Ah Prencipe ladrone*
Tenti forse di nouo
Di libertà spogliarmi?

Rod.

Rod. *I miei trascorsi*
D' Amore originati
Sian dall'oblio dispersi
Costui di cui t'accendi
E il Prẽcipe Argillaspe, e tuo fratello.
Clo. *Portentosi successi?*
Rod. *Ad altro ogetto*
Il tuo desio riuogli; alle Corone
Di Corintho, à gli amori
Del suo Rè fortunato, il Ciel t'inuita.
Eur. *Come scherza la sorte*
De gli humani accidenti
Rod. *Io d'altro Sole*
Idolatro la luce, e riuerente
Suora il Trono dell' Asia
T'inchinerò Regina.
Eur. *In questa mente*
Tanti euenti confusi, han gia prodotto
Vn Caos di stupori.
Clo. *Riuerito fratello, ò come il caso*
Per vie strane, e ritorte
Mi conduſſe à Corintho à darti vita.
Arg. *Questi teneri amplessi*
Desiata Sorella
Esprimeranno i miei contenti, in vece
Dello spirto, che à pena
(Ingombrò di stupor) sá d'esser viuo.
Eur. *Bellissima Clorisbe, il Dio d' Amore*

Mi-

Digitized by Google

Ministro di tua sorte
Peregrina mendica à queste riue
Fatalmente ti scorse
Per coronarti al fine
Regina d'Eurimene, e di Corintho.

Clo. *Ti sarò sempre ancella: Eccomi humile*
Ad inchinar de cenni tuoi l'impero.

Eur. *Prendi da questa destra*
Pegno d'eterna fede, e stabilisc
Il possesso fatale,
Che già ti diede Amor de miei voleri.

Arg. *Congiunto à questo inuitto*
Tuo fortunato scettro il nostro Epiro
Con legame di fè, sin che risplenda
Alla Molle terrena il Dio lucente
Ti prometto Eurimene.

Eur. *O fortunato,*
O delle mie venture
Origine fatal caro Argillaspe,
Di nouo in sen t'accolgo.
E voi Prencipi amici,
Che di mia varia sorte,
Spettatori vi fero hoggi le stelle,
Meco godete, e sia de fieri euenti
La memoria sepolta in Mar di gioie.

IL FINE.

839,237
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA
Google